I SEGNI DELL'AUSER

ARCHEOLOGIA A LUCCA
E NELLA VALLE DEL SERCHIO

GIULIO CIAMPOLTRINI

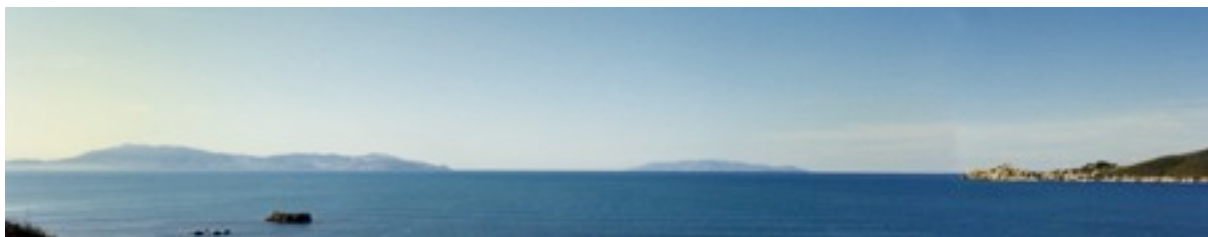
IL PORTO DEL VINO ETRUSCO

L'INSEDIAMENTO ARCAICO DI FONTEBLANDA

INDICE

Il ratto di Elena (?). Placchetta in avorio dal santuario di Artemis Orthia a Sparta. Atene, Museo Nazionale.

1

Fig. 1. *L'Argentario, l'Isola del Giglio, Talamone visti dalla sommità della Pietra Vergine di Fonteblanda.*

PREMESSA

IL MARE DI FONTEBLANDA

Il mare di Fonteblanda veste i colori forse più belli nell'ora del tramonto, con il sole che sulla spiaggia della Puntata di Pietra Vergine dipinge il profilo dell'Argentario, dell'Isola del Giglio, del castello che vigila sul porto che fu degli Aldobrandeschi, dei Senesi, infine dei Reali Presidi di Spagna e di Napoli: Talamone (fig. 1). Ma per immaginare il porto degli Etruschi occorre ascendere sulla Pietra Vergine, nelle luci del pieno giorno, e seguire l'orizzonte del mare verso l'Uccellina, gli spazi della Bonifica, dove fu la laguna (fig. 2), infine volgere lo sguardo verso oriente, alla Piana di Fonteblanda – come la chiamavano nell'Ottocento – quando l'aratura ne esalta i rossi colori (fig. 3).

Fu questo il paesaggio che si presentò a chi scrive il 1° ottobre 1987, alla fine di una giornata di emozioni continue, nella storia rivelata dall'aratro che ricuciva nei frammenti di ceramiche e di tegole sparsi dalla ferrovia alla sommità della Pietra Vergine – la Puntata, Bengodi, come la si chiama variamente – le storie raccontate dal Pasqui e le terrecotte architettoniche emerse nei lavori della Bonifica. *Telamon* sembrava aver ritrovato il suo porto e il mitico viaggio degli Argonauti, qui di sosta dopo l'Elba[1].

Soprattutto l'eco delle ricerche sul *Commercio etrusco arcaico*, presentate qualche anno prima ad un memorabile convegno romano, e allora fresche o quasi di stampa[2], si rifletteva nella distesa di anfore etrusche incontrate sulla Piana; quasi solo Py 3, il simbolo più vivido dei traffici tirrenici che Michel Gras aveva da poco ricostruito in un'opera non meno epocale degli atti del convegno romano[3]. Altrettanto risolutive erano state le indagini che Mensun Bound aveva da poco completato sul relitto del Campese all'Isola del Giglio[4].

Le tessere del mosaico salvate da remoti ritrovamenti ottocenteschi, dalle strutture e dai materiali portati in luce, direttamente o indirettamente, dalle opere di bonifica nel primo trentennio del secolo, si ricomponevano in

---

1 Si veda la relazione del 3 ottobre 1986, Archivio Soprintendenza Archeologica della Toscana 6 ottobre 1987, 12524 9 Grosseto 12.

2 *Commercio etrusco arcaico* 1985.

3 GRAS 1985.

4 Prima, entusiasmante presentazione proprio a Roma: BOUND 1985; in seguito, dopo BOUND 1991 A, si veda BOUND 1991 B.

2

3

un disegno coerente, che vedeva la contrada occupata a più riprese, dal Bronzo Finale all'età romana; ma come si segnalava nella relazione del sopralluogo, era proprio l'area dell'insediamento arcaico a sollecitare l'attenzione più acuta, sia per il verosimile stato di conservazione e le correlate esigenze di tutela, sia per le prospettive di conoscenza – scopo allora certo non secondario dell'opera di una Soprintendenza Archeologica. Con uno schizzo topografico, il giorno 9, si concludeva questa prima fase delle ricognizioni[5].
Un'altra, assai più complessa, prendeva avvio.

5 *Infra*, fig. 2.

4

Proprio per la molteplicità degli scopi istituzionali, la Soprintendenza aveva allora anche le dotazioni finanziarie essenziali alle 'opere di conoscenza' indispensabili alla formulazione di un motivato atto di tutela. Anni che allora sembravano lunghissimi, e oggi sono tempo inauditamente breve, per poter procedere ai primi saggi, in un piovoso autunno del 1990, presto sospesi e infine riavviati nell'autunno dell'anno successivo (figg. 3-4), con l'esperienza delle maestranze della ditta Fratelli Fedi di Murci – da tempo formate sugli scavi e nei cantieri di restauro del Grossetano – e la collaborazione dell'assistente Giuseppe Barsicci.

Un mese di scavi per confermare che sotto un velo di terreno agricolo le strutture d'età arcaica e le stratificazioni che ne scandivano la storia erano eccellentemente conservate; su questa base era possibile promuovere un inoppugnabile atto di tutela, con il decreto ministeriale del 25 giugno 1992, emanato proprio nel momento culminante di una campagna giudiziario-mediatica sui beni archeologici della provincia di Grosseto, oggi dimenticata se non da chi la visse. Fu in questo contesto, interminabile, che si poté riprendere lo scavo, ancora d'autunno, nel 1993: la tutela si faceva conoscenza, proprio mentre venivano elaborati in comunicazioni i primi dati di Fonteblanda, in particolare sull'insediamento del Bronzo Finale e su quello d'età ellenistica[6]. Pier Giovanni Romano, restauratore nell'Ufficio Distaccato di Grosseto della Soprintendenza, ebbe il merito di assicurare la continua, fisica presenza della Soprintendenza in momenti fatti di continui 'accertamenti', mentre ancora le maestranze di Murci ampliavano il

Fig. 2. La Bonifica di Talamone vista dalla sommità ella Pietra Vergine.
Fig. 3. La Piana di Fonteblanda vista dalla sommità della Pietra Vergine, all'inizio degli scavi (ottobre 1991).
Fig. 4. Un momento della campagna di scavi 1991.

6 CIAMPOLTRINI, RENDINI 1992.

saggio, disegnando planimetrie che invitavano ad interpretazioni 'palaziali' della struttura, forse anche per la suggestione del ritrovamento di terrecotte architettoniche[7].
Solo nel 1997, con un corposo finanziamento, ed uno scavo protrattosi per tutto il mese di ottobre, era possibile dare una risposta convincente ad almeno alcuni degli enigmi di Fonteblanda. Con Marco Firmati, sperimentato archeologo libero professionista, si congiungevano e ampliavano i saggi del '91 e del '93, sino a far risaltare dalle strutture un organico quadrettato: urbanistica 'ippodamea', per *plateiai* e *stenopoi*, con lotti omogenei (*oikopeda*).
Mentre a Orbetello Giuseppe Chegia, nella sede operativa di Porta Nuova, provvedeva a completare le attività preliminari al restauro, e nel Centro di Restauro della Soprintendenza, a Firenze, si interveniva – soprattutto per il diuturno impegno di Giovanna Gigli – per preparare ad un esposizione (finora chimerica) una scelta di materiali, la riflessione scientifica sui dati raccolti poteva essere presentata a Orvieto, grazie all'invito di Giuseppe Maria Della Fina, nel convegno del 2002, e a Londra, nello stesso anno. Nella prima sede venivano sintetizzate le informazioni sull'assetto urbanistico – anche per l'inevitabile confronto con l'organizzazione spaziale del sepolcreto orvietano di Crocifisso del Tufo – mentre a Londra si illustrava il contributo di Fonteblanda alla messa a fuoco della rete mercantile tirrenica del ferro in età arcaica, grazie alla 'bottega di fabbro' individuata nei saggi del 1997'[8]. Le indagini a Rondelli di Follonica, condotte nello stesso volgere di tempo e corroborate da risolutive ricerche archeometallurgiche[9], contribuivano ad avvalorare l'ipotesi che la 'filiera' del ferro elbano descritta da Diodoro fosse già attiva nel corso del VI secolo a.C.
Il mare di Fonteblanda continuava, tuttavia, a lasciare senza risposta risolutiva la domanda cruciale che l'archeologo si era posto sin dal momento in cui aveva camminato sulle zolle affollate di frammenti di anfore etrusche: Fonteblanda era un 'porto di scambio' in cui vino etrusco di varia provenienza – come del resto indiziavano le diverse tipologie anforiche – veniva smistato, assieme a quello 'egeo' e di Sardegna attestato dalle anfore, e al ferro, acquisito come semilavorato e trasformato in manufatti; oppure era, in primo luogo, il 'porto del vino' dell'entroterra, della Valle dell'Albegna?
Per la fase della fine del VI e dei primi del V secolo a.C. la risposta era già disponibile, grazie alle ricognizioni di Philip Perkins e Lucy Walker a Doganella[10]: la 'città di fondazione' della Bassa Valle dell'Albegna era anche centro manifatturiero delle anfore etrusche Py 4 presenti in massa nell'area dell'insediamento tardoarcaico, esaltato anche dalla struttura templare i cui rivestimenti architettonici erano stati restituiti a più riprese, assai frammentati, sin dagli anni Venti. I dati che i ritrovamenti degli anni Ottanta proponevano per la fascia litoranea del territorio orbetellano ne facevano

7 *Infra*, fig. 36.
8 Rispettivamente CIAMPOLTRINI 2003; CIAMPOLTRINI, FIRMATI 2002-2003.
9 ARANGUREN *et alii* 2004.
10 PERKINS, WALKER 1990.

emergere con grande rilievo la vivacità, che non poco doveva alla viticoltura[11].
Occorreva attendere il nuovo millennio e l'impegno di Andrea Zifferero e del gruppo di lavoro da lui coordinato nel territorio di Marsiliana d'Albegna per avere una risposta a questa, estrema domanda. Mentre l'imponente attività condotta intorno al Museo Archeologico della Vite e del Vino di Scansano, culminata nel convegno del 2005[12], faceva risaltare le dimensioni della viticoltura etrusca nella Valle dell'Albegna, sino alla proposta di riconoscere nelle 'lambruscaie' del territorio l'esito dei vitigni d'età etrusca, a Marsiliana la fase d'età arcaica usciva dal cono d'ombra cui a lungo era stata circoscritta dal fulgore delle tombe orientalizzanti. I ritrovamenti di scarti di cottura di anfore etrusche, seppur forse in giacitura secondaria, attestavano infine che già dal VI secolo era stata avviata una produzione di anfore. Nel 2011 il Museo di Scansano ospitava una mostra che faceva il punto su un decennio di ricerche, con il titolo *La Valle del Vino etrusco*[13]: dal distretto vinicolo della Media Valle, con Magliano e Scansano, alle vie del mare, verso la Gallia, si disegnava una 'filiera del vino' che trovava nelle manifatture di anfore di Marsiliana lo snodo al quale subito seguiva il porto di Fonteblanda.
Sarebbe stato tempo, dunque, di presentare con più spazio le fatiche degli anni Novanta, ora che il ruolo 'emporico' dell'insediamento arcaico di Fonteblanda poteva essere messo a fuoco in non pochi dei suoi aspetti: centro d'imbarco del vino della Valle dell'Albegna per la Gallia, in un circuito di scambi che vede aggiungersi alla produzione 'locale' quella giunta per le vie del mare, con carichi che vengono 'spezzati' e rivolti in parte al consumo locale o nell'entroterra, in parte reimmessi nei circuiti marittimi, offrendo un'alternativa al prodotto 'dominante'; centro di trasformazione del ferro elbano, ancora per le comunità locali o per il commercio tirrenico, secondo il modello diodoreo. Altre merci sono solo da immaginare, nell'asciutto linguaggio dei contesti archeologici, come forse il bronzo o il pesce.
Al cuore, un luogo – verrebbe da immaginare – capace di richiamare gente di varia provenienza ed estrazione (come è proprio delle città 'coloniali') grazie alla disponibilità di lotti edificabili assicurata da un impianto urbanistico solido e duttile al contempo, facilmente dilatabile.
Come nelle coeve colonie greche di Sicilia in cui è applicato lo stesso schema, era questo l'*humus* più idoneo alla genesi e alla maturazione di una comunità di artigiani e mercanti, capace di cogliere e moltiplicare le occasioni di un 'luogo di incontro'. Il dato archeologico è elusivo per la comunità di Fonteblanda, se non per i suoi consumi alimentari e ceramici – che tuttavia ne attestano il 'tono' – ma dichiara che questa era tramite fra le navi etrusche che salpavano per la Gallia – come quella naufragata nei pressi di Antibes, alla Love, che tutto farebbe credere partita da Fonteblanda – e quelle focesi che intorno al 570 navigavano nel Tirreno settentrionale ripe-

---

11 CIAMPOLTRINI 2000.
12 Gli atti editi come *Archeologia della vite e del vino* 2012.
13 *Valle del vino etrusco* 2011.

5

tendo e dilatando le esperienze dei *naukleroi* greco-orientali testimoniate nel decennio precedente dal relitto del Campese all'Isola del Giglio[14]; e dall'altra le aristocrazie locali che lasciano il loro segno nell'immediato entroterra con i grandi tumuli affollati di sculture zoomorfe. Per un cinquantennio, un felice equilibrio con la contigua laguna concesse di fiorire agli Etruschi di Fonteblanda, prima che dovessero spostare la sede dell'insediamento poco più a monte, alla pendici della Pietra Vergine.
Storie raccontate da muri, da strati, da ceramiche, come sono quelle dell'archeologo, che richiederebbero minuzie di numeri e severità di descrizioni per le esigenze dell'accademia. L'archeologo, un po' stanco, sa che il mondo che lo circonda è assai diverso da quello degli anni Ottanta, e molti sono i motivi per cui non può andare oltre un rapido racconto; solo spera che almeno un po' vi si risenta il rumore dell'acqua sulla spiaggia della Puntata, nelle luci del tramonto dei giorni in cui dallo scavo sembrava che le penteconteri greche fossero appena arrivate, ed Elena salita e discesa fra guerrieri che si fanno rematori.

14 Il termine è di CRISTOFANI 1992-1993, ma già era questa la definizione della mostra che a Firenze, nell'autunno del 1993, aveva presentato i materiali, appena restaurati, degli scavi di Mensun Bound al Giglio: *Un mercante greco in Occidente. Il relitto arcaico del Giglio Campese.*

Fig. 5. L'Argentario e l'Isola del Giglio visti dalla spiaggia della Puntata di Pietra Vergine.

FONTEBLANDA: IL PORTO DEL VINO ETRUSCO

FONTEBLANDA E I PAESAGGI PERDUTI DEGLI ‘STAGNI’ DI MAREMMA

La ‘Carta geometrica della Toscana’ redatta nel 1830 dal padre scolopio Giovanni Inghirami sulla scorta dei rilievi catastali condotti nel Granducato fino al 1827 è un prezioso testimone dei paesaggi di lagune (‘stagni’ o ‘laghi’) che caratterizzavano la costa della Toscana meridionale, dall’Uccellina sino al confine con lo Stato Pontificio tracciato dal corso del Chiarone (fig. 1), prima delle opere di bonifica dell’avanzato Ottocento e del secolo successivo. Lo ‘stagno’ di Talamone e le paludi distese fra il dosso di sinistra dell’Osa e quello di destra dell’Albegna (oggi scomparse), infine la laguna di Orbetello e il ‘lago di Burano’ (in parte conservato) possono essere apprezzate nell’accuratezza ‘geometrica’ dei rilievi catastali molto meglio di quanto non sia possibile nella pur cospicua evidenza cartografica disponibile per questo territorio, dal Medioevo ai primi dell’Ottocento[1], e sono un insostituibile ‘filo d’Arianna’ anche per un viaggio nei paesaggi d’età etrusca e romana.
Quando, il 1° ottobre del 1987, l’estesa aratura della fascia pianeggiante compresa fra il rilievo di Bengodi e la ferrovia rese leggibile alle ricognizioni la fascia di terreno aderente da sud all’Emissario dell’antica laguna di Talamone (fig. 2), non stupì dunque che, esattamente in corrispondenza

1

Fig. 1. Il sito di Fonteblanda riferito alla Carta geometrica della Toscana (Inghirami 1830) e al Catasto del 1827 (nel riquadro).

1 È ancora prezioso il repertorio di ROMBAI, CIAMPI 1979.

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

2

3

della sponda meridionale della laguna – la 'Piana di Fonteblanda' del catasto 1827 (fig. 1, nel riquadro) – riconoscibile anche nella fotografia aerea[2], affiorasse l'evidenza della ripetuta frequentazione dell'area nel Bronzo Finale[3] e poi in età etrusca, fra VI e fine del IV secolo a.C., con ripetuti spostamenti di sede (fig. 3).

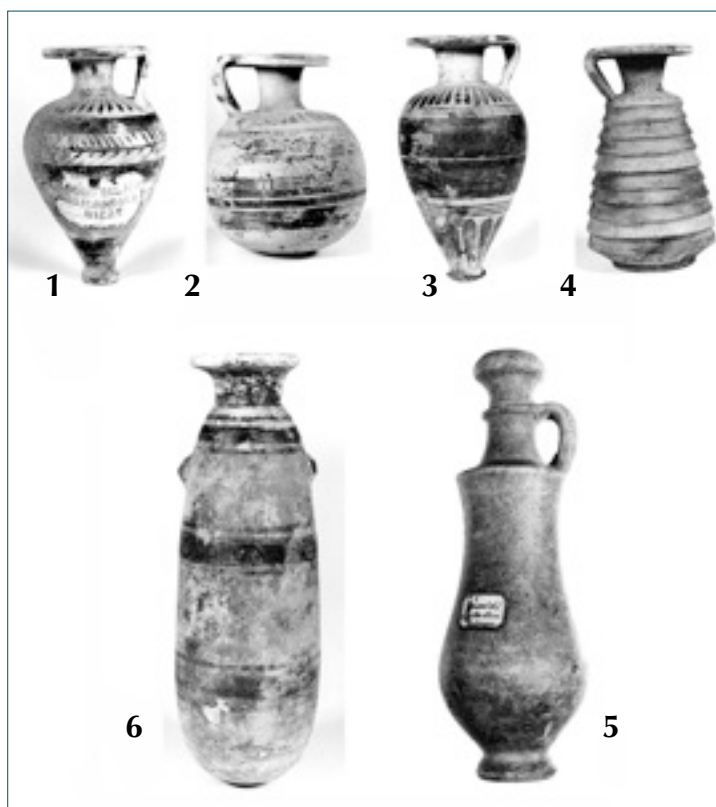
LA STORIA DELLE RICERCHE

Già sullo scorcio finale dell'Ottocento una serie di notizie permetteva di ricercare nelle adiacenze di Fonteblanda l'insediamento arcaico il cui ruolo, nel corso del IV secolo a.C., era stato ripreso dalla città di *Telamon*, fondata nel pianoro protetto che forma la sommità del Talamonaccio[4].
Dall'area dell'odierno abitato di Fonteblanda, adiacente al sito di un imponente insediamento d'età romana forse anche di carattere itinerario[5], come dovrebbe confermare il mausoleo di cui offrì pochi anni dopo – prima che scomparisse per sempre – un decoroso rilievo il Sordini[6], il Gamurrini poté osservare «tre centuroni spezzati e quattro armille, ed una fibula a mignatta in bronzo, ed alcune fusarole di terra cotta: e di più mi si affermava, che erano stati venduti due morsi di cavalli. Oggetti tutti, che designano evi-

2 *Infra*, fig. 22.
3 Sintesi conclusiva di un decennio di ricerche in CIAMPOLTRINI 1999.
4 Per *Telamon* si rinvia alla sintesi bibliografica di *BTCGI*, *Telamon*.
5 Per questo CIAMPOLTRINI 1992, pp. 81 ss.
6 SENSI 1987, p. 59, fig. 48.

4

5

Fig. 2. Rilievo speditivo delle aree di distribuzione di materiali archeologici, Fonteblanda 9 ottobre 1987.
Fig. 3. Fonteblanda: aree di distribuzione di materiali archeologici riferite alla Carta Tecnica della Regione Toscana.
Figg. 4-5. Materiali da Talamone nel Museo Civico di Livorno.

dentemente l'esistenza di sepolcri della prima età del ferro»[7].
Se per questo aspetto l'area di Fonteblanda pare aggiungersi agli abitati che tratteggiano – ormai in una fase avanzata del Villanoviano – la decisa ripresa dell'insediamento, soprattutto nell'area perilagunare, fra il Chiarone e l'Ombrone[8], riportano decisamente ad un orizzonte d'età arcaica i cospicui materiali confluiti, con la collezione Nizzi, al Museo Civico di Livorno proprio nello stesso volgere di tempo, con indicazione di provenienza 'Talamone'[9]. Alla serie di aryballoi etrusco-corinzi con semplice decorazione geometrica (fig. 4, 1-4)[10], si aggiungono, per ribadire la presenza di un sepolcreto del pieno VI secolo a.C. e le attività di traffico in cui questo si poneva, la *lekythos* samia che ha già goduto di larga attenzione (fig. 4, 5)[11], e un alabastron 'a fasce' greco-orientale (fig. 4, 6)[12]. Dallo stesso sepolcreto potrebbero provenire i pochi materiali d'età arcaica approdati in quel volgere di tempo, sulle vie del mercato antiquario, al Museo Topografico di Firenze, come la *kylix* etrusco-corinzia attribuita da ultimo, da Szilágyi, al Gruppo delle Macchie Bianche (fig. 5)[13].
Ancora al Museo di Firenze, grazie alla politica di acquisti del Milani, giungeva 'da Talamone', per il tramite della collezione Laffrichi, il bronzetto maschile di offerente (fig. 6) che dopo le analisi della Richardson, di Cristofani, e, infine, della Romualdi, si profila come uno dei caposaldi per la

---

7 GAMURRINI 1888, p. 684.
8 Sull'insediamento costiero dell'Età del Ferro fra le lagune di Talamone e Orbetello, ancora utile CIAMPOLTRINI, PAOLETTI 1994, pp. 64 ss.
9 MANTOVANI 1892, pp. 106 s.
10 Per questi, da ultimo, anche per la proposta di riprendere la classificazione Ricci, BUSINARO 2002, pp. 447 ss.
11 MARTELLI 1978, pp. 171 ss.
12 Per la classe in Etruria, MARTELLI 1978, pp. 184 ss., in particolare p. 189.
13 SZILÁGYI 1998, p. 524, n. 11.

6

Fig. 6. Kouros in bronzo 'da Talamone'. Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

diffusione nella bronzistica etrusca del pieno VI secolo dei modelli culturali greco-orientali [14].
Combinando gli indizi – comunque enigmatici – di un'area di culto con quelli di una necropoli, si sarebbe potuto collocare in un'area compresa fra l'antica sponda della laguna di Talamone, che proprio in quel volgere di tempo veniva interamente bonificata e messa a coltura, e Fonteblanda, un insediamento il cui *floruit* ricadeva nei decenni centrali del VI secolo[15].
Benché ritrovamenti sporadici e casuali di terrecotte architettoniche tardoarcaiche, dalle rinnovate opere di bonifica degli anni Venti[16], consentissero infine di circoscrivere l'area indiziata per il *portus Telamonis* d'età arcaica e tardoarcaica alle propaggini della Pietra Vergine, solo con la ricognizione dell'ottobre 1987 si poté tracciare una puntuale 'carta archeologica' della sequenza di insediamenti che fra il momento di passaggio da Bronzo Finale e Età del Ferro, e sino all'età romana, si erano disposti sulla sottile lingua di terra compresa fra la ferrovia Pisa-Roma e il mare, in una complessa dialettica fra insediamento umano e ambiente (fig. 3)[17]. Da questa, come si è premesso, prese avvio un decennio di indagini di superficie e di campagne di scavo nell'area dell'insediamento arcaico.
I dati della ricognizione avevano già indotto, immediatamente, ad identificare nell'insediamento di Fonteblanda il *portus Telamonis* conosciuto dalle fonti, sin dal passo di Timeo – salvato da Diodoro Siculo[18] – che indica nel «*λιμένα Τελαμῶνα*» sito a ottocento stadi da Roma una testimonianza toponomastica del viaggio degli Argonauti nel Mediterraneo Occidentale, di ritorno dalla Colchide.
In particolare, per la prima età ellenistica, fra la seconda metà del IV e i primi del III secolo a.C., si prospettava una paradigmatica applicazione del modello 'città/*epineion*', con la sinergia fra l'insediamento distribuito sui fianchi orientali della collina di Bengodi (fig. 1) e la città di *Telamon*, individuata già dagli scavi del 1877 e del 1888 poco a sud, sulla sommità dell'odierno Talamonaccio[19]. Gli spazi portuali offerti dalle acque della laguna garantivano opportunità di approdo decisamente più generose ed agevoli dell'angusta foce dell'Osa, in cui sino a quel momento si era proposto di riconoscere l'area portuale della città ellenistica. Infine, se la singolare figurazione di una situla in bronzo restituita dalla necropoli di *Telamon* negli scavi del 1877, con la storia di Tyró e la possibile figurazione dell'eroe epo-

---

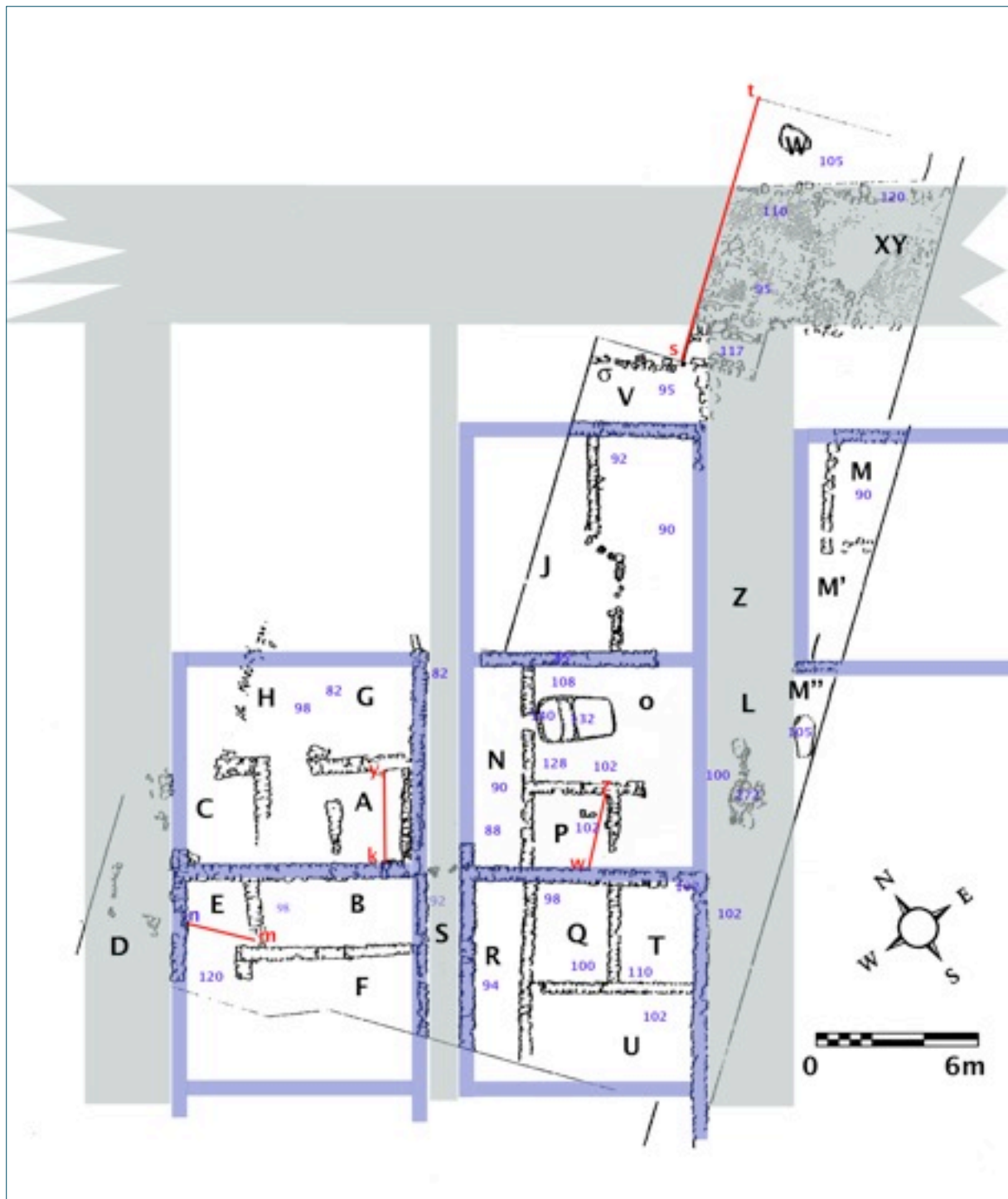
14 RICHARDSON 1983, p. 106, figg. 207–208; CRISTOFANI 1985, p. 263, n. 22; ROMUALDI 1998, pp. 374 ss.; infine anche CIAMPOLTRINI 2002 B, pp. 129 ss.

15 Si veda a tal proposito ancora la sintesi di CRISTOFANI 1977, p. 249, anche per i materiali etrusco-corinzi finiti a Copenhagen.

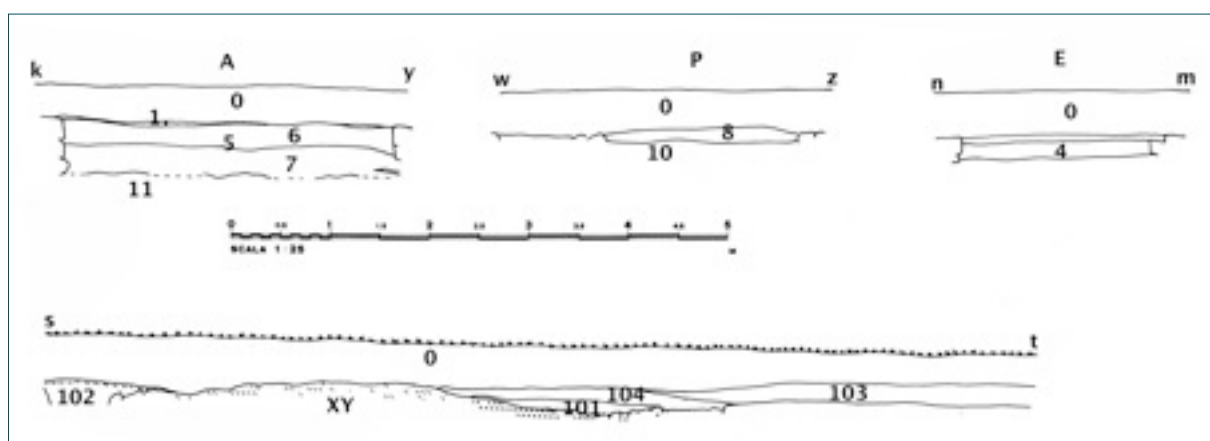
16 Archivio della Soprintendenza Archeologia della Toscana Grosseto 21, 1923, per il ritrovamento alla Puntata, o Pietra Vergine, di 'tombe a cista' e di antefisse; CAPPELLI 1930; MINTO 1930, pp. 356 s., tav. 26,3; da ultimo CIAMPOLTRINI 2000, pp. 151 ss., nota 53.

17 Da ultimo CIAMPOLTRINI 1999, pp. 67 ss.

18 DIODORO SICULO, IV, 56, 6 = TIMEO, 566 F 85: *κατὰ μὲν τὴν Τυρρηνίαν ἀπὸ σταδίων ὀκτακοσίων τῆς Ῥώμης ὀνομάσαι λιμένα Τελαμῶνα.*

19 Si veda la tempestiva edizione dei dati in CIAMPOLTRINI, RENDINI 1992, pp. 985 ss.

7

nimo Telamon[20], poteva testimoniare che nella città, negli anni in cui Timeo stendeva la sua opera, non erano sconosciute le tradizioni mitiche sulla fondazione 'argonautica', la scomparsa dell'insediamento portuale negli anni intorno al 300 a.C., con l'assorbimento di questo distretto dell'Etruria

20 CIAMPOLTRINI 2002 A, pp. 76 s., fig. 20.

8

costiera nel sistema di potere romano, ne confortava indirettamente il ruolo strategico, a dominio di uno specchio d'acqua non marginale nel sistema portuale del Tirreno centrale. Si poteva ipotizzare, infatti, che la sopravvivenza di *Telamon*, forse città-satellite di Vulci, era stata consentita al prezzo di ridimensionarne la proiezione marittima, su cui Roma – come sarebbe poco dopo accaduto anche nei territori di Caere e di Tarquinia – intendeva acquisire il pieno controllo[21].

La ricostruzione delle vicende dall'abitato del VI secolo a.C. non può ovviamente prescindere da queste considerazioni sulla vocazione portuale dell'area, corroborate dall'evidenza delle restituzioni dei contesti stratigrafici, come già di superficie, che ne certificano la vocazione 'emporica', nel sistema di rotte e traffici del Tirreno settentrionale e come proiezione marittima di un distretto – la valle dell'Albegna – che vi svolge un ruolo non secondario, in particolare nella produzione e nell'esportazione del vino[22].

LA STRUTTURA DELL'INSEDIAMENTO

Con le tre campagne del 1991, 1993 e 1997b vennero acquisite le informazioni essenziali sul sito[23].

L'insediamento (figg. 7-8)[24] è organizzato secondo una griglia costruita sull'asse tracciato da una via *(XY)* consolidata da una massicciata di pietrame e ciottoli contenuta sui lati da un potente accumulo di pietrame sommariamente sbozzato e regolarizzata nel battuto stradale da un livellamento argilloso, con ghiaino; era dunque potenzialmente carreggiabile, una *hamaxitós* (figg. 7, sezione s-t; 9-11).

I cordoli di contenimento laterali (figg. 9-10) permettono di valutare la larghezza del manufatto stradale in circa 5,5 m, che potrebbero corrispon-

Fig. 7. Fonteblanda, scavi 1991-1997: planimetria generale.
Fig. 8. Fonteblanda, scavi 1991-1997: sezioni stratigrafiche.

21 CIAMPOLTRINI, RENDINI 1992, pp. 987 ss.
22 Sono fondamentali per questo aspetto i contributi raccolti in *Archeologia della vite e del vino* 2012, in particolare pp. 377-426.
23 Per la bibliografia disponibile fino al 2007, ancora *BTCGI*, *Talamone*; in seguito CIAMPOLTRINI, RENDINI 2012, pp. 391 ss.
24 Si sintetizza di seguito CIAMPOLTRINI 2003, pp. 281-284.

9

10

11

dere ad una larghezza 'di progetto' di 18 piedi, pur rammentando che le valutazioni metrologiche sono condizionate dagli 'annessi' alla sede stradale vera e propria: gli spazi, pressoché equivalenti, chiusi sul lato occidentale da un cordolo di pietrame (σ: fig. 10), e sul lato orientale da una fossa subcircolare (*W*: fig. 11), il cui estremo uso fu come discarica. La larghezza della *hamaxitós* era comunque ampiamente sufficiente a consentire il passaggio di almeno due carri in contemporanea[25].

Ortogonali alla via *XY* sono due assi viari minori: *Z*, di cui è possibile cogliere l'intera ampiezza, di 3 m circa, e *D*, solo individuato al margine set-

Fig. 9. La plateia XY, con la fossa W e il cordolo σ.
Fig. 10 il margine occidentale della plateia XY con il cordolo σ.
Fig. 11. La fossa W.
Figg. 12-14. Il pozzo L:al momento delle definizione (12); con il cippo in serpentino di suggellamento (13); al termine dello scavo (14).

25 Per le *hamaxitoi* in Etruria si veda la bella sintesi di QUILICI 2000, pp. 74 ss.; sulle vie glareate d'età etrusca nell'Etruria centro-settentrionale, si rinvia a CIAMPOLTRINI 2006, pp. 15 ss.

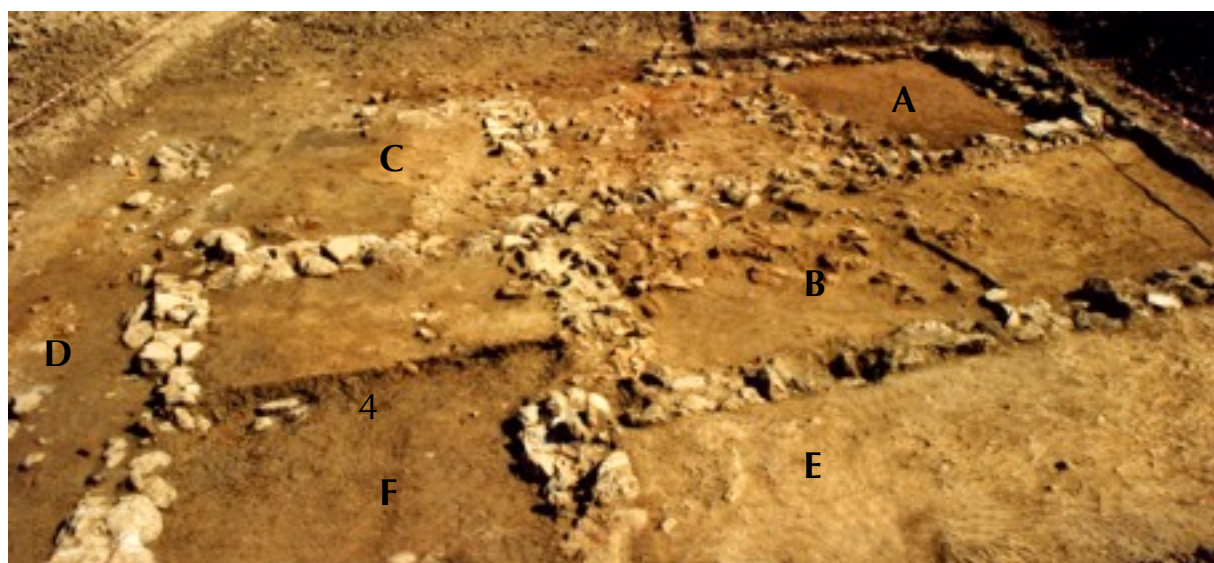
12

13

14

tentrionale dell'area di scavo. Giacché la larghezza 'di progetto' di *Z* può ragionevolmente essere ragguagliata a 10 piedi, si potrebbe supporre un rapporto di 2:1 fra l'asse viario 'principale' e quelli 'di servizio'. Data la diversa sollecitazione e il differente ruolo, questi non beneficiano dell'accurata tecnica viaria riservata al primo e sembrano di mera terra battuta, con qualche isolato consolidamento con ghiaino.

La griglia tracciata dal sistema stradale definisce un isolato di cui è possibile cogliere l'intera larghezza (19,5 m), mentre per il limitato sviluppo dello scavo ne è solo ipotizzabile la lunghezza (27 m circa). Nel *continuum* formato dalle strutture murarie che lo coprono risalta un corridoio di servizio – *ambitus* (*S*) – largo circa 1,2 m (4 piedi?), che ne segna l'asse di simmetria e consente di tratteggiare un'ulteriore griglia, con lato medio di 8,9 circa m (30 piedi), in base alla quale è possibile riconoscere unità abitative coerenti.

In effetti emerge dalla sequenza di vani e di ambienti parzialmente aperti formati dagli ambienti *GACH'* una 'classica' unità abitativa etrusca arcaica, con tre vani che prospettano il cortile G, chiuso solo sull'*ambitus* da una struttura muraria. I complessi formati dalle strutture *BEF* e *RQTU* parrebbero invece prospettare il lato sud-occidentale dell'isolato, con un cortile (rispettivamente *F* e *U*), sul quale si affaccia l'area residenziale vera e propria, scandita ancora in tre (*RQT*) o due (*BE*) vani, secondo il modello 'semplificato' di cre-

15

16

scente successo nei decenni centrali del VI secolo[26].

L'organizzazione edilizia dei singoli lotti pare condizionata anche dalla destinazione funzionale. Il complesso *OPN* era certamente strutturato per l'attività di un fabbro, testimoniata dalla massa di scorie ferrose impiegate per livellare un primo piano battuto, sul quale viene costruita la struttura

Fig. 15. Veduta da ovest del saggio 1991.
Fig. 16. Veduta da est del saggio 1997 (parziale).
Fig. 17. Il paramento nord-occidentale della parete orientale del'ambiente A, nel saggio 1991.
Figg. 18-19. Esempi di tecnica muraria: ambiente P (18); ambiente T (19).

---

26 Per questo, dopo la classica sintesi di COLONNA 1986, pp. 424 ss., si veda COLONNA 2000, pp. 51 s.

17

18

19

muraria che scandisce i vani *N* e *O*, e finite poi nei livelli di abbandono, assieme a carboni e ceneri (fig. 16)[27]. Le analisi archeometallurgiche hanno confermato che le scorie sono esito dell'attività di un fabbro, piuttosto che del processo di riduzione del minerale grezzo, data l'abbondanza di dendriti di wüstite, che si formano nel processo di raffreddamento durante l'attività di forgia[28]. Per questa ci si avvaleva dell'acqua attinta al pozzo *L*, aperto al centro della via *Z*, pressoché esattamente a metà dello sviluppo in lunghezza dell'isolato (figg. 17-19)[29]. La concavità subrettangolare scavata al centro dell'ambiente *O*, quasi a ridosso dell'ambiente *N*, poteva accogliere una vasca in legno, mettendo a disposizione l'acqua necessaria per temperare il metallo sottoposto alle operazioni di fucinatura. Anche la presenza di scorie 'a calotta' (*smithing hearth bot-*

27 CIAMPOLTRINI, FIRMATI 2002-2003, pp. 29 ss.
28 ARANGUREN *et alii* 2004, pp. 334 ss.
29 CIAMPOLTRINI, FIRMATI 2002-2003, pp. 31 ss.

20

21

toms), che riproducono nella superficie convessa l'impronta del fondo della forgia, è indice della provenienza dall'attività di fucina[30].
La tecnica costruttiva è coerente, caratterizzandosi solo per le diverse materie prime impiegate: bozze di cava, dal vicino calcare del 'Poggio di Pietra Vergine', come lo indica il catasto ottocentesco (figg. 15-20), sommariamente lavorate per formare il paramento e l'*emplecton* delle fondazioni e delle assise di base degli elevati; ciottoloni, messi in opera con qualche adattamento e sbozzatura, probabilmente attinti alla spiaggia della Punta-

30 Per questo CIAMPOLTRINI, FIRMATI 2002-2003, p. 32.

22

ta, dove ancora è possibile recuperarli (figg. 16; 19-20). La coerenza delle dimensioni, sia nei perimetrali, con uno spessore intorno ai 55-60 cm (2 piedi?), che nei setti minori (40-45 cm), certifica di una plausibile omogeneità degli elevati.

La copertura, infine, doveva essere in laterizi, talora conservati anche in estese lenti; non sembra trattarsi di veri e propri strati di crolli, quanto piuttosto di macerie impiegate per successivi livellamenti dell'area, funzionali all'innalzamento del piano di vita (strato 8 dell'ambiente P: figg. 8, sezione w-z; 20-21)[31].

In conclusione, la planimetria delle strutture esplorate a Fonteblanda è coerente con un'organizzazione dell'abitato per *plateiai* e *stenopoi* ortogonali, in rapporto gerarchico non solo per larghezza (2:1, come si è suggerito), ma anche per accuratezza della preparazione; queste tracciano isolati di cui forse era disciplinata solo la larghezza, risultante dalla giustapposizione di due lotti edificabili – *oikopeda* – quadrati, con lato di 30 piedi, disgiunti da

Fig. 20. Esempi di tecnica muraria: ambiente P.

Fig. 21. Lo strato 8 nell'ambiente P.

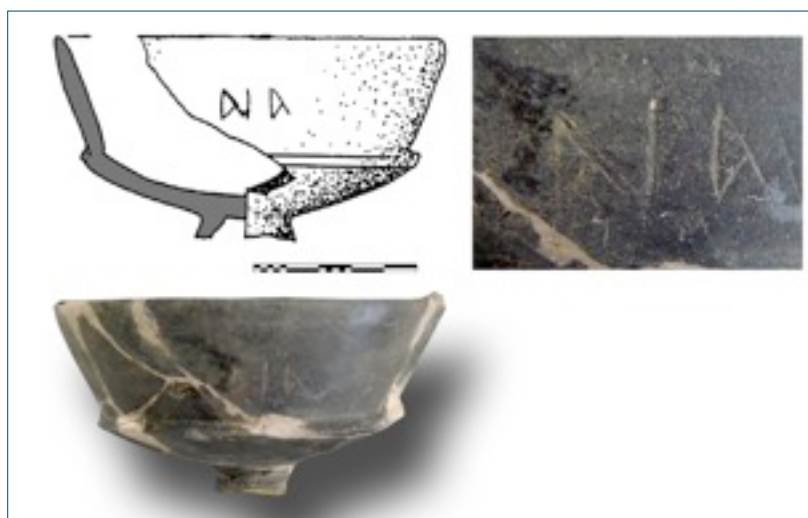
Fig. 22. L'area di scavo di Fonteblanda riferita alla veduta aerea (1980).

31 Le tipologie sono quelle già note nella Bassa Valle dell'Albegna: CIAMPOLTRINI 1991, pp. 265 ss., fig. 8, con ulteriori riferimenti.

23

un *ambitus*. L'*isomoiria* degli *oikopeda* è esaltata dalla plausibile omogeneità degli elevati.

Seppure la cautela sia d'obbligo, integrando i dati di scavo con quelli della ripetuta ricognizione e della fotografia aerea (fig. 22), si direbbe che la *plateia XY* sia l'asse portante dell'intero agglomerato di Fonteblanda, di cui è stata comunque esplorata solo una modesta porzione (forse meno di un quarto), e che per di più è finito in buona parte travolto dallo scavo del Collettore Orientale della bonifica che chiude a settentrione l'area di affioramento di materiale archeologico (fig. 22, N); in effetti, nel 1993 fu possibile rilevare nelle pareti del canale le strutture tagliate dai lavori ottocenteschi e poi degli anni Trenta. Tuttavia, stando all'indagine di superficie, seppur condotta con criteri del tutto empirici, l'abitato sembra esaurirsi a ovest con l'area esplorata (fig. 22, X), che prospetta una vistosa depressione – riconoscibile tanto dalle curve di livello che dalla colorazione nerastra del terreno evidente anche nella fotografia aerea (fig. 22, T)– apparentemente mai occupata, forse un'insenatura della laguna.

Anche a sud l'affioramento sia di materiali riconducibili a stratificazioni di vita, che al battuto stradale, si esaurisce a pochi metri dall'area esplorata, suggerendo che – al massimo – a sud dell'isolato scavato poteva disporsene il secondo di cui è stata colta parte del prospetto settentrionale (*M-M'-M"*). Decisamente più corpose sono le evidenze per l'area sul versante nord-occidentale della *plateia*, che doveva essere interamente occupata da edifici con una consistente presenza di attività metallurgica, come indica lo spesseggiare di scorie ferrose per un'estensione sostanzialmente simmetrica a quella esplorata a sud-ovest della strada stessa (fig. 22, Y).

24

Si può dunque ipotizzare che nello schema di fondazione dell'insediamento una sola *plateia* tracciasse l'area di distribuzione degli *oikopeda*, anche per le grandi possibilità modulari di espansione che questo concedeva, grazie al sistema a pettine di *stenopoi*, per cui era d'altronde possibile un'espansione in lunghezza favorita dalla supplementare presenza di un *ambitus*.

Dai pochi e modesti saggi in profondità condotti, sino all'affiorare della falda acquifera, pressoché al livello del mare (il piano di campagna dell'area è a circa 2-2,5 m s.l.m.: fig. 3) viene confermata la coerenza e la sostanziale contemporaneità di tutte le strutture messe in luce, con i limitati adattamenti che si sono appena registrati nel complesso *OPN*, con il seppellimento del primo piano di vita, o che in *GACH'* sono indicati dalla presenza di successivi livellamenti, con la formazione di un primo battuto (7) successivamente livellato (figg. 8, sezione k-y; 17).

Cruciale, per il momento di fondazione dell'abitato, si rivela dunque il saggio condotto quasi al limite nord-occidentale dell'area scavata, nell'ambiente *E* dell'edificio *BEF* (figg. 8, sezione n-m; 15), con l'esplorazione, seppur limitata, del livellamento messo in opera per consentire l'urbanizzazione di questo settore marginale: terra argillosa e materiale ceramico (strato 4), costituito da una massa di frammenti di anfore etrusche quasi esclusivamente di tipo Py 3B[32], nella massima parte aderenti al tipo di formato 'piccolo' attestato dai ben noti esemplari del Museo Civico di Orbetello (fig. 23)[33]. Sono rarissime le presenze di bucchero nero – fra cui un *kantharos* che salva l'unica iscrizione concessa dall'intero scavo, con il graffito *aia* (fig. 24)[34] – e di ceramiche da cucina, d'impasto.

Il rigoroso sincronismo concesso alla tipologia delle anfore dal relitto detto ora della Love, di Antibes[35], consente di porre la fondazione dell'abitato di Fonteblanda nell'arco del secondo quarto del VI secolo, probabilmente intorno al 570-560, in piena sintonia con il *terminus post quem* offerto, ancora una volta, da un relitto – quello di Giglio Porto – che presenta un repertorio di anfore etrusche solo in minima parte tipologicamente sovrapponibili a quelle presenti a Fonteblanda[36].

Fig. 23. Anfore etrusche Py 3 B. Orbetello, Museo Civico.
Fig. 24. Kantharos in bucchero con graffito aia. Fonteblanda, strato 4, scavi 1991.

32 CIAMPOLTRINI 2011, p. 50, fig. 5.
33 RENDINI 2011 A, pp. 43 ss., figg. 1-2.
34 Per questa sigla si rinvia a *Thesaurus Linguae Etruscae*,s.v. *ai* e *aia*.
35 LONG, SOURISSEAU 2002 A, pp. 25 ss.
36 Per questo da ultimo, con riferimenti precedenti, RENDINI 2011 A, pp. 52 ss; si vedano anche gli esemplari del complesso dell'Enfola, all'Elba: FIRMATI, DUCCI 2011, p. 57.

La datazione acquisita per l'impianto ortogonale per *plateiai* e *stenopoi* fa dunque di Fonteblanda eco immediata, sulle coste dell'Etruria centrale, delle soluzioni urbanistiche formali che nello stesso volgere di tempo guidavano la riorganizzazione delle città italiote e siceliote, come Selinunte, stando alle ultime acquisizioni sulla loro cronologia[37]. Data la sostanziale contemporaneità dell'applicazione dei modelli, si potrebbe valutare se a Fonteblanda si sia acquisito lo schema elaborato dagli urbanisti delle fondazioni o dei rinnovamenti urbani sicelioti e italioti, o se piuttosto sia giunto un modello ampiamente circolante in tutto l'ambito 'coloniale' dell'Italia, che qui trova un'applicazione particolarmente rigorosa.
Questa risalta dall'incrocio di dati che l'accurata lettura delle stratigrafie affioranti sulla scarpata costiera di Pyrgi, condotta da Barbara Belelli[38], permette fra Fonteblanda e l'*epineion* di Caere. Dall'analisi della Belelli emerge che l'insediamento portuale, le cui affinità – sia pure su scala più ampia – con Fonteblanda traspaiono anche dalle prime informazioni disponibili su tipologia e articolazione degli edifici, è organizzato pressoché nello stesso volgere di tempo con un ordito gerarchico di infrastrutture viarie, solidamente strutturate, che sembrano tuttavia piuttosto assecondare lo sviluppo della linea di costa, disponendosi a ventaglio.
Condizionamenti ambientali di diversa natura – il versante dell'acropoli orvietana – impongono, con risultati forse comparabili a quelli descritti per Pyrgi, anche nella necropoli del Crocifisso del Tufo[39] un'applicazione duttile della rigorosa urbanistica ortogonale per *plateiai* e *stenopoi* consentita a Fonteblanda dagli spazi aperti sulla sponda della laguna. Anche in questo caso, comunque, la definizione degli spazi edificabili ottenuta da una griglia di assi viari, e, soprattutto, la rigorosa *isomoiria* degli *oikopeda*, tradisce il comune modello urbanistico, probabilmente rintracciabile, in un momento non lontano nel tempo dalla serie di fondazioni che si è appena esaminata, anche nell'impianto più antico di Marzabotto[40].

25

26

Fig. 25. Anfora etrusca Py 5 dallo strato 57 del saggio 1997 (riempimento del pozzo L.
Fig. 26. Anfora punica Bartoloni D3 dallo strato 57 del saggio 1997 (riempimento del pozzo L).
Fig. 27. Fonteblanda, saggi 1991-1997. Ceramica da cucina dallo strato 1 (1-2; 4); 41 (5); 101 (3); 103 (6).
Fig. 28. Fonteblanda, saggi 1991-1997. Frammenti di fornelli dallo strato 103 (2) e sporadico (1).

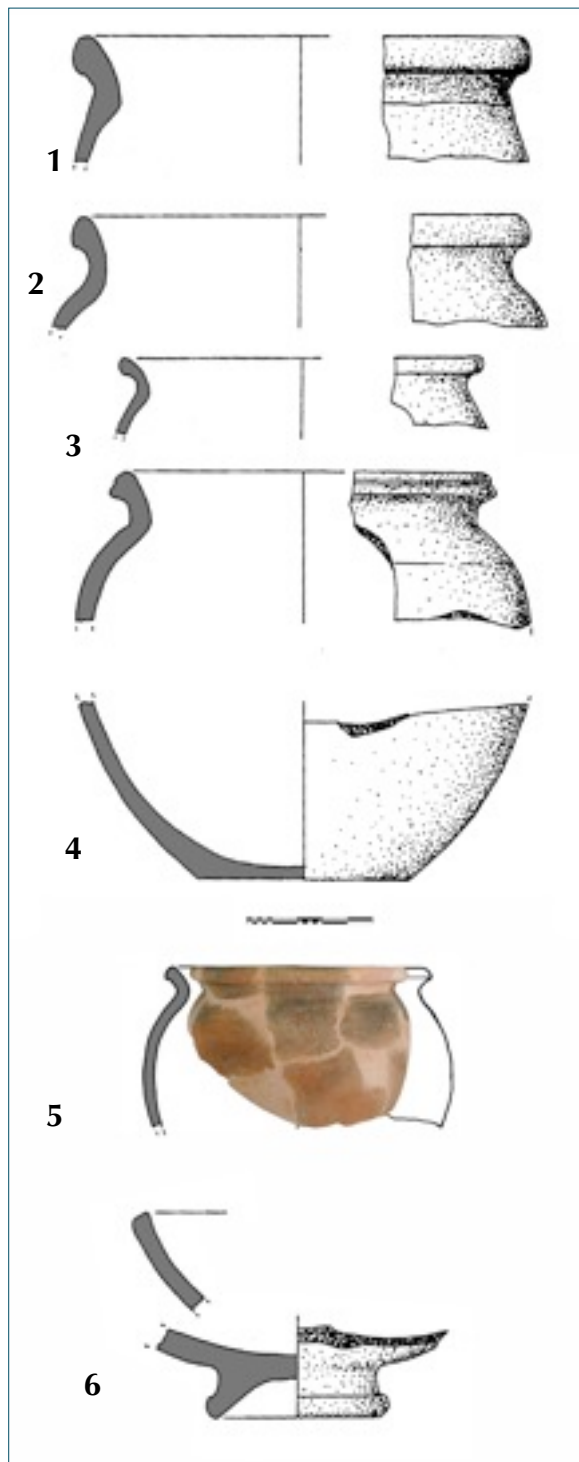
---

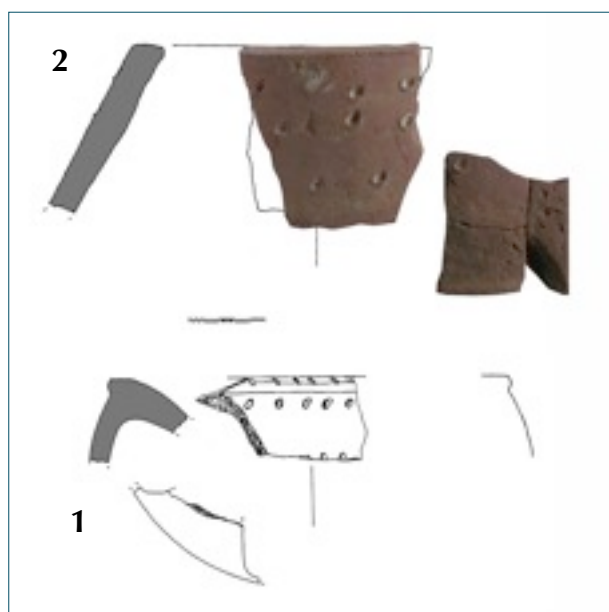
37 Si veda la sintesi di DI VITA 1986, in particolare pp. 280 ss.; più di recente, ma senza sostanziali innovazioni, MERTENS 2006, in particolare pp. 73 ss., e pp. 173 ss., per Selinunte

38 BELELLI MARCHESINI 2001.

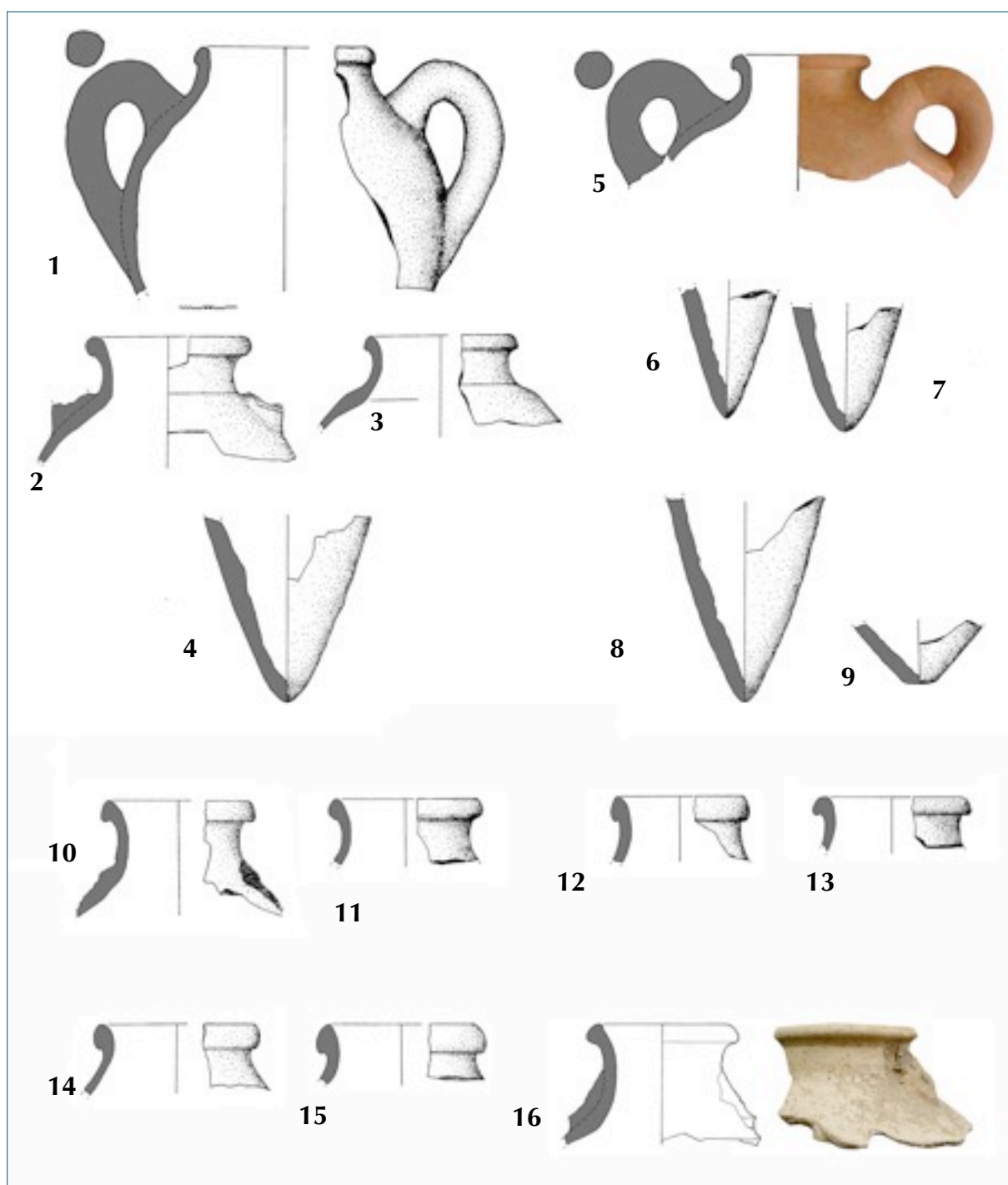
39 Per questa ancora essenziale COLONNA 1986, pp. 447 ss.: per gli aspetti sociologici dell'organizzazione degli spazi COLONNA 1985 B.

40 Si veda in merito MANFREDI, MALNATI 2003, pp. 132 ss.

LA STORIA E I TRAFFICI DI UN EMPORIO NEL TIRRENO CENTRO-SETTENTRIONALE DEL VI SECOLO A.C.

27

La vita dell'abitato è breve, compresa in pochi decenni. Il pozzo *L* è colmato e suggellato – forse ritualmente, a mo' di *horos* – con un grosso cippo ovoidale di serpentino, che viene infine coperto da un manto di pietrame (figg. 12-13). I materiali rinvenuti nel riempimento si dispongono nella seconda metà del VI secolo, o, ancor più precisamente, entro il terzo quarto. Tra questi si registrano infatti il collo di un'anfora etrusca di tipo Py 5 (fig. 25), datata tra la metà e la fine del secolo e un'anfora fenicia di forma Bartoloni D3 (fig. 26), che compare alla metà del VI secolo, oltre ad un fondo di anfora con piede cilindrico cavo, riconducibile ad una produzione probabilmente chiota, che si data anch'essa alla seconda metà del VI secolo[41].

28

Entro questi due termini – quindi nei decenni centrali del VI secolo – si dispongono omogeneamente anche le restituzioni dalle stratificazioni che assecondano le modeste innovazioni edilizie (strati 6-7 del saggio 1991 nell'ambiente *A*: figg.

41 CIAMPOLTRINI, FIRMATI 2002-2003, pp. 32-33, fig. 8, anche per il rinvio a BARTOLONI 1988, pp. 45 s.

29

8, sezione w-z; 21), che si formano al momento dell'abbandono dell'insediamento (strato 0-1 del saggio 1991 negli ambienti *GAC*: figg. 8, sezione n-m; 17) o che si accumulano progressivamente, in discarica, intorno alla *plateia XY* e nelle contigue concavità (strati 101-102-103 dei saggi 1993: fig. 8, sezione s-t). La cospicua presenza di residui alimentari proprio in questo settore, in associazione a frammenti di olle e di fornelli d'impasto, attestati nelle forme 2a e 3a della classificazione di Acquarossa (figg. 27-

30

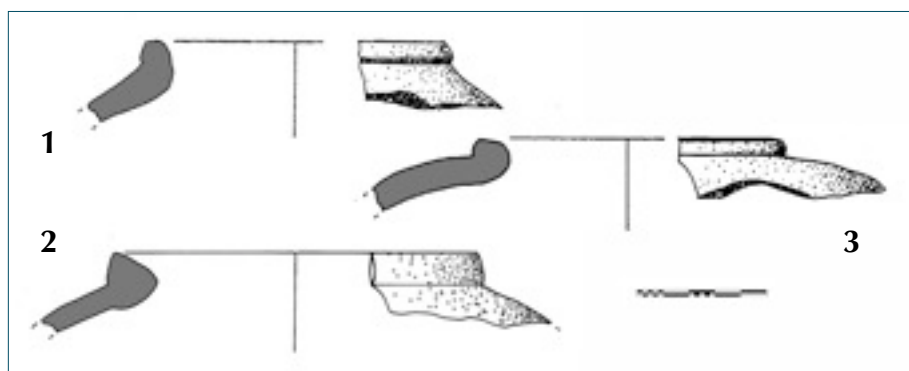
1
2
3

31

Fig. 29. Fonteblanda, saggi 1991-1997. Anfore etrusche dallo strato 4 (1-9); 1 (10-14); 103 (15); 57 (16).
Fig. 30. Anfore e altri materiali d'importazione greca dallo strato 1(1; 5); 57 (2-3); 103 (4).
Fig. 31. Anfore fenicie dallo strato 1 (1); 20 (2); 103 (3).

32

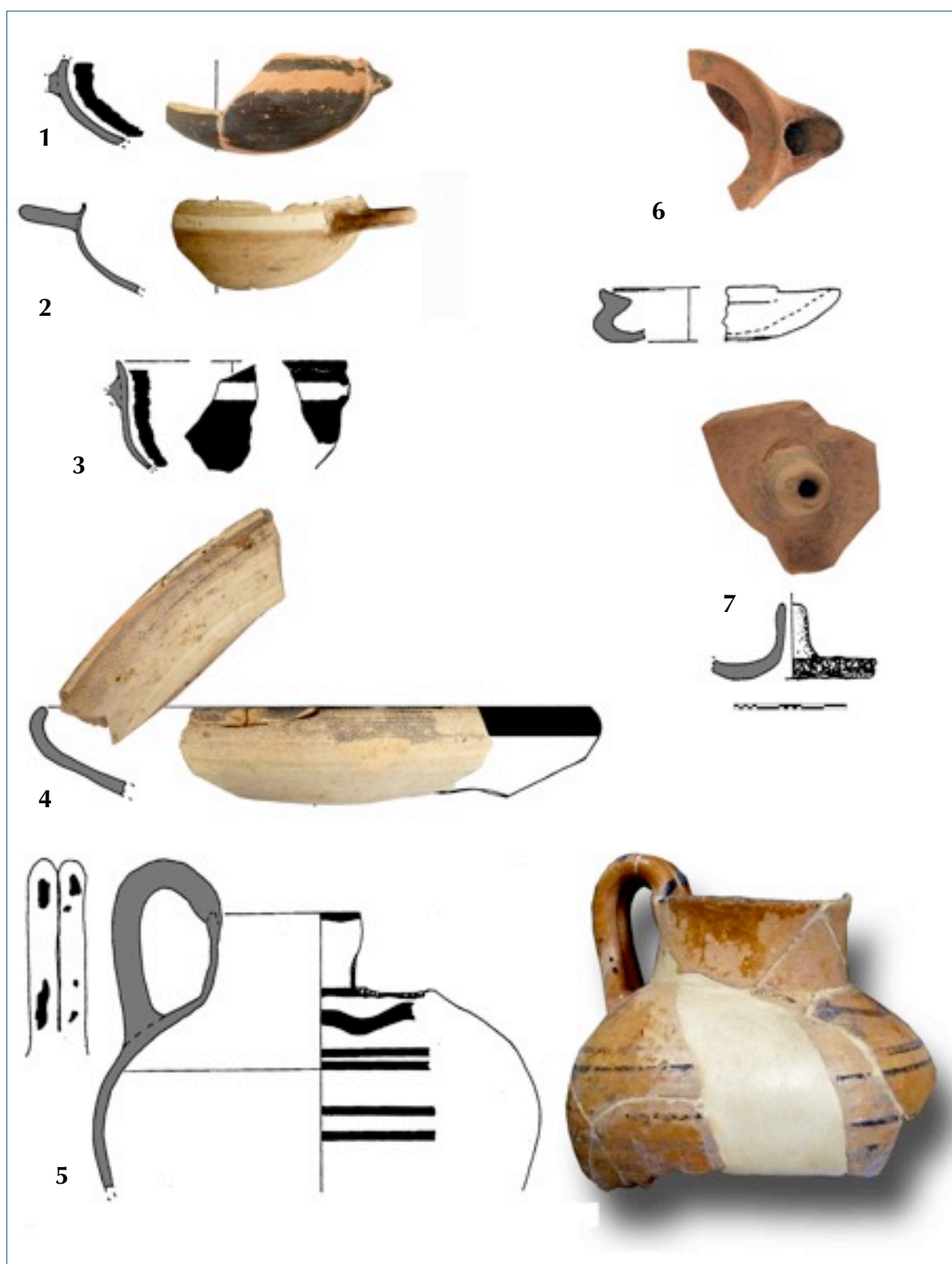
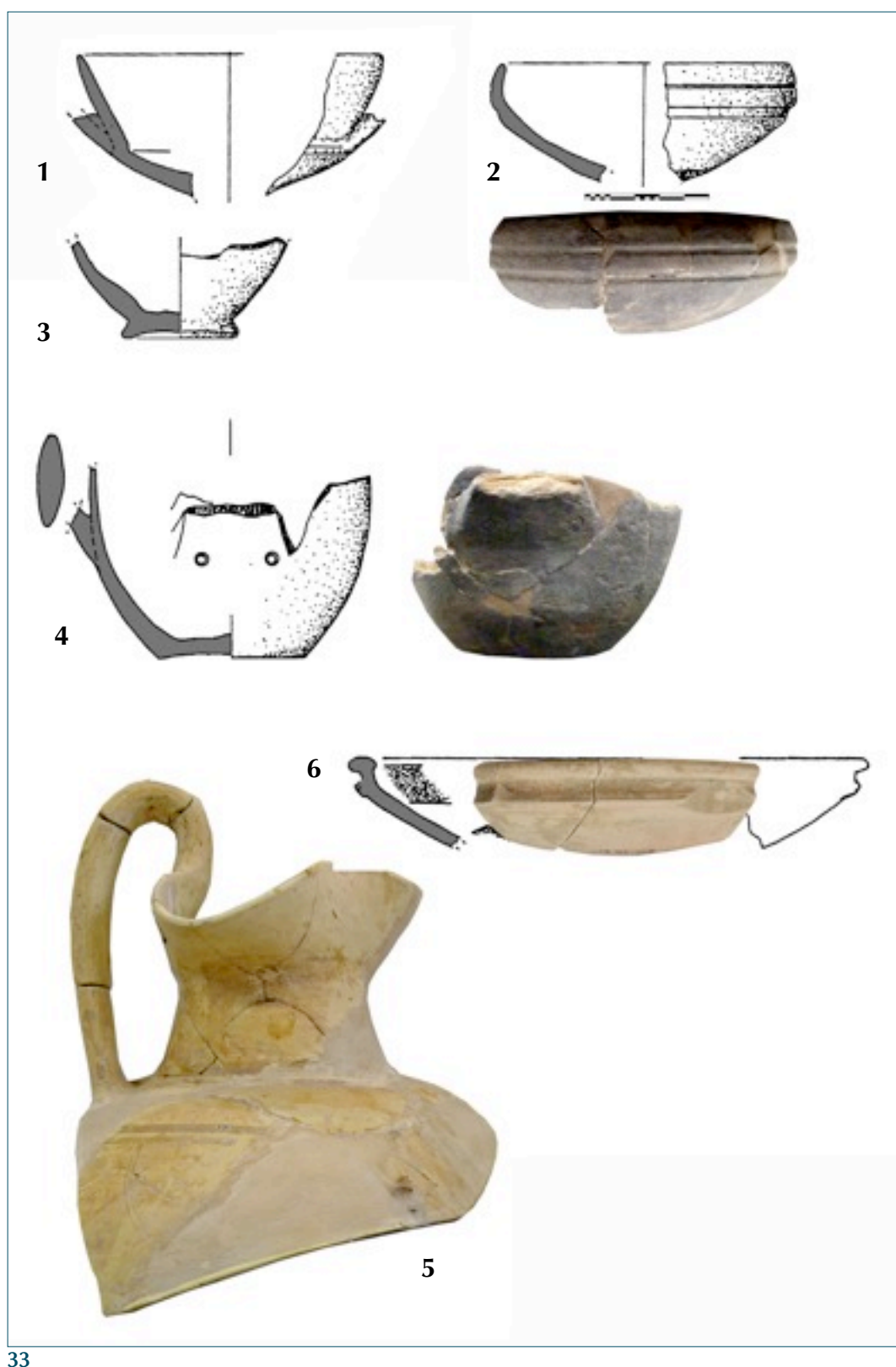



Fig. 32. Ceramiche greco-orientali e massaliote dallo strato 41 (2; 4); 103 (1); 1 (3; 5-7).
Fig. 33. Ceramiche di manifatture etrusche dallo strato 1 (3); 102 (1-2; 4); 103 (6); sporadico (5).

28)[42], è infatti testimone eloquente della loro genesi, oltre che documento dell'alimentazione carnea nell'abitato. Le risorse marine, soprattutto con l'*Acanthocardia spinosa Solander* – 'cuore spinoso', un bivalve che vive sui fondali bassi, sabbiosi – integravano quelle dell'allevamento, con una presenza pressoché equipollente di resti ossei pertinenti a bovini, suini, ovini[43].
Domina in questi contesti, seppur senza essere pressoché esclusiva come nel livello di fondazione 4, l'anfora etrusca Py 3B, in due redazioni:
a) con corpo ceramico caratterizzato dalla colorazione grigia o grigio-scura in frattura e tonalità varianti dal rosa al rosso-arancio in superficie, e da minuti inclusi eterogenei, provvisto di ingobbio bianco, che in favorevoli condizioni di conservazione è ben conservato, a dimostrazione della stesura coprente ('ingobbiata': fig. 29, 1-4 dallo strato 4; 10-11 dallo strato 1);
b) con corpo rosso o rosso-bruno in superficie, nerastro o rosso in frattura, con inclusi ugualmente eterogenei, e sottile ingobbio biancastro o rifinitura a stecca della superficie (*b*, 'rossa'; fig. 29, 5-9 dallo strato 4; 12-13 dallo strato 1).
Data l'elevata frammentazione non è possibile registrare distinzioni morfologiche fra le due redazioni, seppur si debba annotare che nella *a* sono modellati solo esemplari con puntale conico, mentre nella *b* sono attestati anche piccoli fondi piani (fig. 29, 9).
Il tipo *a* è puntualmente sovrapponibile ai citati esemplari del Museo Civico di Orbetello, ed è ora presente nelle discariche – probabilmente collegate anche all'attività di fornace – individuate nella Bassa Valle dell'Albegna, lungo l'attuale corso del fiume, nel territorio di Marsiliana[44].
Per il tipo *b* è macroscopica la contiguità con gli 'impasti ceretani' presenti nel territorio con olle e piatti[45], che ne indiziano – come già ipotizzava Colonna[46] – la manifattura a Caere, o in officine legate a queste strutture produttive. La progressiva affermazione del centro manifatturiero che produceva la redazione *a* potrebbe risaltare dalla comparazione fra lo strato 4 dell'ambiente E, degli anni di impianto dell'abitato, in cui le due versioni sono numericamente equivalenti, e la discarica 101, in cui la prima è attestata da frammenti pertinenti ad almeno 21 esemplari, contro gli 8 della *b*.
Rare sono le attestazioni di anfore Py 3 non coerenti con questa scansione: un esemplare dallo strato 51 dei saggi 1997, nell'ambiente M, è d'impasto avana chiaro, dal rosato al grigio in frattura, con minuti inclusi eterogenei; fra le bozze che suggellano il livellamento del pozzo L (strato 52) finisce anche un esemplare con ingobbio biancastro coprente, d'impasto rosso, violaceo in frattura (fig. 29, 16). In 1 e 103, infine, compaiono anche esem-

42 Per le tipologie, si rinvia rispettivamente a CIAMPOLTRINI 1991, pp. 263 ss., per i puntuali confronti con le forme da fuoco di un contesto dei decenni centrali del VI secolo dalla Bassa Valle dell'Albegna, e ulteriori riferimenti bibliografici; per i fornelli NARDI 1993, pp. 443 ss., per l'esemplare di fig.28, 2 (forma 2a di Acquarossa), e pp. 458 ss., per fig.28, 1 (forma 3a).
43 NUTINI 2009.
44 SANCHIRICO 2011, pp. 29 ss.
45 Si veda da ultimo MUZZIONI 2010, pp. 185 s.
46 COLONNA 1985 B, p. 12.

plari di collo riconducibili al tipo Py 3C nell'impasto di tipo *b* (fig. 29, 15) e rari esemplari di forma Py 1-2, d'impasto beige, grigiastro in frattura con inclusi vulcanici (fig. 29, 14).

L'apertura dell'insediamento di Fonteblanda ai traffici tirrenici traspare in tutte le classi ceramiche.

Al vino etrusco, dei due ambiti produttivi che potrebbero essere indicati dalle varianti del corpo ceramico, offrono un'alternativa numericamente limitata, ma tangibile in ogni contesto, le importazioni greco-orientali che giungono in anfore samie (fig. 30, 1), milesie (fig. 30, 2), lesbie (fig. 30, 3)[47]; sono presenti anche anfore fenicie di forma Bartoloni D2 e D3, riferibili alle manifatture 'di Sardegna' (fig. 31)[48]. Seppure con una consistenza numerica limitata, che dissuade da valutazioni statistiche, il repertorio di anfore di importazione non è dissimile da quello dei coevi livelli di Gravisca[49].

Non meno significativo è il ruolo svolto dalle coppe 'ioniche', di tipo A2 (fig. 32, 1-2) – cui si aggiunge una singolare redazione scifoide (fig. 32, 3)[50] – che, come nei contesti tombali vulcenti caratterizzati dalla presenza di anfore Py 3A-B nei corpi ceramici appena osservati a Fonteblanda[51], ridimensionano il ruolo delle forme potorie in bucchero, in particolare del *kantharos*, testimoniato da pochi esemplari di forma Rasmussen 3e che si aggiungono a quello con graffito già citato (fig. 33, 1); ma anche la coppa d'impasto buccheroide con scanalature all'esterno (fig. 33, 2) trova un concorrente nell'analoga forma greco-orientale con decorazione 'lineare' (fig. 32, 4)[52], così come per i mortai prodotti greco-orientali (fig. 30, 4)[53] concorrono con quelli etruschi[54].

Anche nel repertorio di forme chiuse da mensa le *olpai* o le *oinochoai* in bucchero (fig. 33, 3) e d'impasto buccheroide con stampigliature alla base dell'ansa (fig. 33, 4) si dispongono accanto al cratere laconico a vernice nera (fig. 30, 5), distribuito in particolare da vettori commerciali greco-orientali, se non propriamente samii[55], oltre che alla suppellettile etrusco-corinzia, sia in forme chiuse, come l'*oinochoe* con ansa sormontante (fig. 33, 5) che nel piattello con prese laterali e decorazione perduta, di gran successo anche sulle rotte tirreniche (fig. 33, 6)[56].

---

47 Si impiegano le scansioni tipologiche di COOK, DUPONT 1998, pp. 156-177.
48 BARTOLONI 1988, pp. 45 ss.
49 SLASKA 1985, pp. 19 ss.
50 Per la classe si rinvia da ultimo a CAMERA 2015, pp. 181 ss.
51 RIZZO1990, pp. 150 ss., tombe XXV-XXVI.
52 'Piatti su piede': si vedano gli analoghi esemplari di Gravisca, in BOLDRINI 1994, pp. 94 ss., tavv. 1-2, con ampia bibliografia.
53 Per questi si fa riferimento a VILLING 2006, pp. 31 ss.; si rammenti anche l'esemplare dal relitto di Giglio Campese: BOUND 1991 A, p. 224, fig. 59.
54 Ancora preziosa la bibliografia e la classificazione di NARDI 1993, pp. 381 ss., Tipi 10-11.
55 Per la classe ancora fondamentale STIBBE 1989, pp. 37 ss.; per la diffusione in Etruria, si rinvia a PELLEGRIS 2002.
56 Rispettivamente BRUNI 2009, pp. 157 s. e 127 ss., con area di distribuzione dei materiali; si veda il piattello, naturalmente anche nel complesso della Love: LONG, SOURISSEAU 2002, p. 29.

Resta un *unicum* l'*olpe* con decorazione a fasce e anse sormontanti, dallo strato 1,replica di un tipo conosciuto nel relitto del Bon Porté, probabilmente di manifattura massaliota (fig. 32, 5)[57].
Come a Gravisca, è di uso non raro – stando soprattutto alle restituzioni dello strato 1 – la lucerna greco-orientale, nel tipo 5c della classificazione elaborata per questo complesso, presente con almeno tre esemplari dallo strato 1 (fig. 32, 6-7)[58].
Nell'approdo di Fonteblanda sembra dunque confluire, negli anni che vedono il Tirreno centro-settentrionale solcato dalle navi etrusche, cartaginesi, focesi, che si affronteranno infine nella 'battaglia del Mare Sardo'[59], il repertorio di beni di consumo che dall'Egeo raggiungono il Tirreno centro-settentrionale, per trovare contropartite nelle produzioni o nelle materie prime locali, da redistribuire poi sulle stesse rotte.
In questa molteplicità di traffici il ruolo del vino è certamente esaltato dalla quantità di anfore etrusche Py 3B, con frammenti che coprivano l'intera area dell'abitato al momento della ricognizione dell'ottobre 1987, tale da essere difficilmente compatibile con il solo consumo locale e piuttosto indice di una movimentazione 'commerciale' di questo contenitore. Le indagini condotte da Andrea Zifferero e dal suo gruppo di lavoro sono state cruciali per dare risposte soddisfacenti alle domande che ancora era inevitabile porsi al momento della prima presentazione dell'insediamento arcaico (Orvieto 2002) e avvalorano l'ipotesi che Fonteblanda fosse il vero e proprio 'porto del vino' della Valle dell'Albegna dei decenni centrali del VI secolo, come lo saranno in età romana, nel I secolo a.C., l'approdo alla foce dell'Albegna (Torre Saline) o il *portus Cosanus*[60].
Negli orizzonti commerciali aperti dalle rotte tirreniche frequentate dalle flotte che si affronteranno in battaglia intorno al 535, è dunque plausibile le aristocrazie della Bassa Valle dell'Albegna, che avevano probabilmente in Marsiliana il centro urbano di riferimento[61], abbiano divisato di sfruttare il potenziale umano ed agricolo del territorio per ritagliarsi un ruolo di rilievo nella produzione e nel commercio di vino indotto dalla crescente domanda delle coste mediterranee della Gallia. L''inquietante' sincronismo fra la fondazione di Fonteblanda e quella di Alalia, tradizionalmente datata al 565, inviterebbe addirittura a immaginare che siano state proprio le prime frequentazioni tirreniche dei Focesi di Alalia a indurre in questo tessuto sociale il progetto di dotarsi di un approdo strutturato per cogliere autonomamente le prospettive mercantili che si stavano aprendo.

---

57 Per questo CIAMPOLTRINI 2003, p. 284, fig. 11, con riferimento a LONG, SOURISSEAU 2002 B, p. 47, fig. a 46.
58 GALLI 2009, pp. 41 s., datati 575-525 a.C.; per la cronologia, si veda comunque anche un esemplare dal carico del Campese: BOUND 1991 A, pp. 224, figg. 61-62.
59 Per questa si rinvia alla sintesi di GRAS 2000, pp. 37 ss.
60 Si veda rispettivamente VITALI, LAUBENHEIMER, BENQUET 2012, pp. 427 ss.; SALERNO 2012, pp. 437 ss.
61 Per una sintetica presentazione dei risultati delle ricerche del 'Progetto Marsiliana' in questo ambito, ancora prezioso: SANCHIRICO, ZIFFERERO 2011, pp. 21 ss.

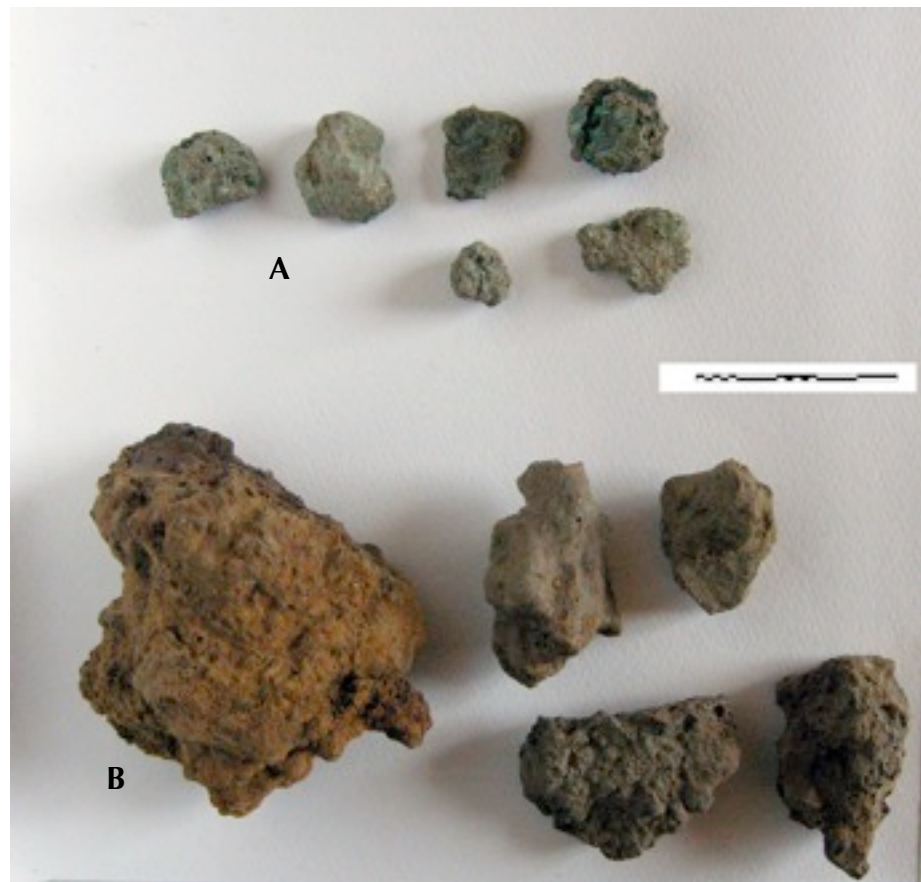
Sembra eloquente, infatti, la scelta del sito del nuovo insediamento: il punto in cui giunge ad un'agevole area portuale l'asse itinerario che da Marsiliana, superata l'Albegna, attraversa i paesaggi che nella prima metà del VI secolo sono segnati nel segmento orientale dalle necropoli di tombe a camera di Magliano[62], in quello occidentale dai grandi tumuli della Bassa Valle e del territorio di San Donato – scomparsi nelle bonifiche degli anni Trenta[63]. Il grande tumulo di Poggio alla Campana, descritto e rilevato da Raveggi, che ha restituito frammenti di sculture zoomorfe sia in nenfro che in travertino[64], doveva solo spiccare in una sequenza di monumenti funerari, ancora riconoscibili soprattutto nella fotografia aerea[65], che continua a restituire, seppure solo nell'obliqua evidenza dei sequestri giudiziari[66], sculture che vanno ad aggiungersi ai materiali già acquisiti nella prima metà del Novecento al Museo di Orbetello[67]. Affollati di sculture, sembrano indicare, secondo lo schema rammentato, forse con ironia, da Ipponatte per l'Asia Minore[68], le vie dalla fondazione portuale all'entroterra.
La 'via dei tumuli' sembra seguire il corso dell'Albegnaccia, mentre un altro itinerario, lungo il corso dell'Osa, è suggerito dalle tombe esplorate nell'area di San Donato[69].
La *plateia* che guida l'assetto urbano è – apparentemente – il segmento terminale, adeguatamente strutturato, di questo tracciato.
Se, come pare, il carico della nave della Love di Antibes era costituito soprattutto da anfore etrusche del tipo testimoniato dalla discarica di Marsiliana e dai contesti di Fonteblanda, il successo della fondazione fu immediato, tanto più se al vino della Valle dell'Albegna, come indicherebbero le due redazioni dell'anfora Py 3B descritte, si aggiungeva anche la 'movimentazione' di quello prodotto in altri distretti dell'Etruria, oltre al repertorio di manufatti e materie prime diffusi dalle rotte tirreniche.
Come è proprio dei centri emporici, Fonteblanda si profila infatti anche come 'punto di rottura' dei carichi navali[70]; è possibile che i *pithoi* che compaiono nei livelli di crollo siano indiretti testimoni di ambienti destinati all'immagazzinamento del vino (fig. 34)[71].
Al trasbordo da vettori locali alle navi che facevano rotta per la Gallia si abbina la redistribuzione del campionario di merci testimoniato dall'ali-

62 RENDINI 2010, pp. 59 s.; RENDINI 2011 B; FIRMATI 2011.
63 Per una recensione dei tumuli, da ultimo PERKINS 1999, pp. 65 ss., cui occorre aggiungere anche la negletta evidenza di RAVEGGI 1938, pp. 4 ss., recuperato in CIAMPOLTRINI 2000, pp. 150 ss.; CIAMPOLTRINI, COSCI 2007.
64 RAVEGGI 1938, l.c.
65 CIAMPOLTRINI, COSCI 2008; CIAMPOLTRINI, COSCI, SPATARO 2006.
66 Per questa VAN KAMPEN 2007.
67 Rassegna dei dati disponibili in PERKINS 1999, pp. 65 ss.
68 Fr. 42 Degani, secondo la lettura proposta da MAZZARINO 1989, p. 172. Si rinvia a CIAMPOLTRINI, COSCI 2007.
69 MICHELUCCI 1991, pp. 11 ss.
70 Si segue la classica sintesi di GRAS 1997, pp. 158 ss.
71 Per il rilievo del *pithos* nella conservazione e commercializzazione del vino nella Valle dell'Albegna, si veda PERKINS 2012, pp. 406 ss.; per le tipologie nel territorio, CIAMPOLTRINI 1991, pp. 265 s., fig. 8.

34

quota destinata al consumo locale, come nel caso del vino greco-orientale e punico, o delle ceramiche etrusco-corinzie o greco-orientali. La società 'coloniale' di Fonteblanda, infatti, è aperta ai beni di consumo diffusi dai commerci tirrenici ben più di quanto non accada nell'immediato entroterra, come risalta da una rapida *synkrisis* con l'evidenza della coeva necropoli di Cancellone I a Magliano, in cui risalta l'omogeneità nella struttura e nelle dotazioni delle tombe[72], oltre che nella loro costruzione secondo un organico progetto, che sembra replicare l'*isomoiria* del centro di fondazione.
Soprattutto, nel nuovo insediamento ha ruolo di rilievo l'attività metallurgica, dichiarata per il bronzo dall'*aes rude* nelle discariche 101-103 (fig. 35, A), associato a scorie di ferro (fig. 35, B), oltre che nelle restituzioni di superficie; si è già detto della presenza di fabbri specializzati nella lavorazione del ferro.
Grazie alle cruciali indicazioni fornite dallo scavo dell'area metallurgica di Rondelli di Follonica (fig. 1)[73], anche per il circuito mercantile e produttivo del ferro si può ipotizzare che Fonteblanda svolgesse un ruolo emporico, con un'attività destinata non solo al servizio dell'entroterra vinicolo – cui è certamente essenziale un'adeguata disponibilità di manufatti metallici – ma anche alla redistribuzione del prodotto finito sulle stesse vie del mare[74], tanto più se si deve rammentare che per questi non è certo da attendersi, né dai relitti né dai contesti di scavo 'terrestre', la limpida testimonianza che per il vino è concessa dalle anfore etrusche.

---

72 RENDINI 2011 B; FIRMATI 2011.
73 ARANGUREN *et alii* 2004, pp. 323 ss. e 330 ss.
74 CIAMPOLTRINI, FIRMATI 2002-2003, pp. 32 ss.

35

I ritrovamenti di Rondelli, con l'esplorazione di forni destinati alla trasformazione del ferro elbano, allo stato di minerale, in semilavorati, in uso fra VI e ampia parte del V secolo a.C., propongono nel Tirreno centrale d'età arcaica una 'filiera del ferro' sovrapponibile, seppure in un più ristretto ambito geografico, a quella minuziosamente descritta da Diodoro nell'*excursus* dedicato all'Elba[75]:

«τῆς γὰρ Τυρρηνίας κατὰ τὴν ὀνομαζομένην πόλιν Ποπλώνιον νῆσός ἐστιν, ἣν ὀνομάζουσιν Αἰθάλειαν. αὕτη δὲ τῆς παραλίας ἀπέχουσα σταδίους ὡς ἑκατὸν τὴν μὲν προσηγορίαν εἴληφεν ἀπὸ τοῦ πλήθους τοῦ κατ' αὐτὴν αἰθάλου. πέτραν γὰρ ἔχει πολλὴν σιδηρῖτιν, ἣν τέμνουσιν ἐπὶ τὴν χωνείαν καὶ κατασκευὴν τοῦ σιδήρου, πολλὴν ἔχοντες τοῦ μετάλλου δαψίλειαν. οἱ γὰρ ταῖς ἐργασίαις προσεδρεύοντες κόπτουσι τὴν πέτραν καὶ τοὺς τμηθέντας λίθους κάουσιν ἔν τισι φιλοτέχνοις καμίνοις: ἐν δὲ ταύταις τῷ πλήθει τοῦ πυρὸς τήκοντες τοὺς λίθους καταμερίζουσιν εἰς μεγέθη σύμμετρα, παραπλήσια ταῖς ἰδέαις μεγάλοις σπόγγοις. ταῦτα συναγοράζοντες ἔμποροι καὶ μεταβαλλόμενοι κομίζουσιν εἴς τε Δικαιάρχειαν καὶ εἰς τἄλλα ἐμπόρια. ταῦτα δὲ τὰ φορτία τινὲς ὠνούμενοι καὶ τεχνιτῶν χαλκέων πλῆθος ἀθροίζοντες κατεργάζονται, καὶ ποιοῦσι σιδήρου πλάσματα παντοδαπά. τούτων δὲ τὰ μὲν εἰς ὅπλων τύπους χαλκεύουσι, τὰ δὲ πρὸς δικελλῶν καὶ δρεπάνων καὶ τῶν ἄλλων

Fig. 34. Frammenti di pithoi dallo strato 1 (1-2); 20 (3).
Fig. 35. Aes rude e scorie di ferro dallo strato 103.

75 DIODORO SICULO, V, 1, 13.

ἐργαλείων εὐθέτους τύπους φιλοτεχνοῦσιν: ὧν κομιζομένων ὑπὸ τῶν ἐμπόρων εἰς πάντα τόπον πολλὰ μέρη τῆς οἰκουμένης μεταλαμβάνει τῆς ἐκ τούτων εὐχρηστίας».

Le miniere dell'Elba, dunque, fra VI e V secolo a.C. forniscono la materia prima che è raffinata in una serie di piccoli e medi impianti solo in parte collocati nella città 'metallurgica' per eccellenza, Populonia, e piuttosto disposti in modo da sfruttare le risorse – soprattutto legname, con la pregiata erica, il cui impiego è stato accertato nella stessa Fonteblanda[76] – anche dell'ampio tratto di litorale dell'Etruria compreso fra il promontorio di Piombino e Punta Ala, cui il sistema delle lagune litoranee offre una molteplicità di approdi. Ricorrendo alla termininologia diodorei, i 'forni in batteria' individuati a Rondelli corrispondono perfettamente ai *philotechnoi kaminoi* (*ἔν τισι φιλοτέχνοις καμίνοις*) in cui vengono 'bruciati' i minuti frammenti in cui il ferro è ridotto, ottenendone un semilavorato sotto forma di 'spugne' (*megaloi spongoi*), ridotte in formato opportuno, *eis megethe symmetra* (*«καταμερίζουσιν εἰς μεγέθη σύμμετρα, παραπλήσια ταῖς ἰδέαις μεγάλοις σπόγγοις»*). Ancora seguendo Diodoro, *emporoi* acquistano le 'spugne' di semilavorato e le trasportano a Dicearchia, e *eis ta alla emporia*, dove, avvalendosi di schiere di *chalkeis* – il cui *status* non è precisato – le trasformano in manufatti, soprattutto agricoli.

L'incertezza sugli orizzonti cronologici cui riferire i traffici dall'Elba a Dicearchia/Puteoli della testimonianza diodorea[77] non inficia la possibilità che il modello descritto potesse essere attivo già in età arcaica. Agli *emporoi* tirrenici della metà del VI secolo Fonteblanda, forse anche per le opportunità offerte a chi veniva a far parte della società 'coloniale', poteva offrire non solo il vino della Valle dell'Albegna, ma anche la possibilità di accogliere e integrare *chalkeis* che ne facevano uno snodo nella trasformazione dei semilavorati, come per l'*aes rude* o per le 'spugne' di ferro raffinato fra l'Elba e le coste antistanti.

Infine, non è da escludere che anche le risorse alieutiche del mare o delle lagune alimentassero non solo il consumo locale, ma anche un'attività di trasformazione per l'esportazione. Le ricognizioni condotte lungo le antiche sponde della laguna di Talamone hanno infatti messo in luce, oltre a aree con frequentazione che va dall'Età dei Metalli sino al Bronzo Finale, un sito – in località Tombolello – caratterizzato dalla massiccia ed esclusiva presenza di olle arcaiche, d'impasto rosso, ormai ritenute indice affidabile dell'attività di lavorazione e produzione del sale, anche sulla scorta dell'applicazione di metodi di 'archeologia sperimentale'[78]. È possibile che questo venisse impiegato nel processo di conservazione del pesce, e – rivalutando indicazioni proposte ancora dal relitto della Love[79] – che il prodotto finito trovasse nelle anfore un vettore di commercializzazione.

---

76 ARANGUREN *et alii* 2004, pp. 334 s.

77 Si rinvia al proposito a CIAMPOLTRINI, FIRMATI 2002-2003, pp. 33 ss.

78 Per il sito CIAMPOLTRINI 2001, p. 541 (area E); per la proposta esegetica, si veda ARANGUREN, CAVANNA 2015.

79 LONG, SOURISSEAU 2002 A, p. 29.

36

Fig. 36. Frammenti di lastre architettoniche con decorazione figurata.

L'ecletticità della struttura coloniale è tale da consentire che accanto alle botteghe dei *chalkeis* e alle case a due o tre vani con cortile antistante, in cui si vorrebbe ambientare l'attività dei mercanti 'specializzati' del traffico di vino, potevano disporsi – forse nell'area non esplorata dell'insediamento – anche edifici il cui tono più elevato, 'palaziale', poteva essere affidato alla decorazione con terrecotte architettoniche. Due frammenti restituiti dallo strato 102 conservano il margine sinistro e quello superiore di una lastra di rivestimento modellata sulla stessa matrice del tipo con figurazione dell''assemblea divina' di Murlo (fig. 10)[80]; la cronologia è sostanzialmente compatibile con quella della data di fondazione dell'insediamento.

L'esaurimento dell'abitato di Fonteblanda negli anni della 'battaglia del Mare Sardo', o poco dopo, potrebbe ribadire la sua stretta relazione con la rete dei traffici tirrenici che – comunque la si voglia valutare – era condizionata dall'attività dei Focesi di Alalia. In realtà il dato archeologico testimonia che non eventi traumatici, ma meri fattori ambientali, con il possibile innalzamento del livello della laguna, determinarono l'abbandono dell'insediamento e il suo trasferimento in luogo più protetto, alle pendici orientali della Puntata, intorno alla quota di 3-4 m s.l.m. (fig. 2). Ne sono prova sia i ripetuti innalzamenti del piano di vita incontrati nei saggi in profondità, sia il seppellimento intenzionale del pozzo L, che attesta un abbandono 'programmato' indiziato anche dall'assenza nelle stratigrafie di qualsiasi indicatore di distruzione.

L'abitato fu dunque solo dislocato, giacché evidentemente, pur nei nuovi orizzonti commerciali del Tardo Arcaismo, il sito conservava una vocazione portuale e mercantile preziosa sia per l'assistenza alle rotte tirreniche che come apertura al mare di un entroterra in cui trasformazioni sociali o metamorfosi del sistema di insediamenti – con la probabile fondazione urbana di Doganella[81] – non avevano compromesso la secolare vivacità del tessuto agricolo, e vinicolo in particolare.

Lo stato di manomissione delle stratificazioni indiziato dai materiali portati in luce dai lavori agricoli, oltre all'esiguità delle risorse, dissuase dal sondare l'area dell'insediamento tardoarcaico, ma la coerenza dei reperti testimonia che ancora nei decenni di passaggio fra VI e V secolo a.C. a Fonteblanda, stando alla massa di anfore etrusche Py 4, nei tipi conosciuti dagli scarti di fornace di Doganella, prendeva la via del mare il vino della Valle dell'Albegna, in un incrocio di traffici in cui la ceramica attica sostituisce i

---

80 Per queste TORELLI 1997, p. 95, fig. 64, con altri riferimenti a nota 14.
81 Si veda al proposito CIAMPOLTRINI, COSCI, SPATARO 2006, pp. 163 ss.

manufatti 'ionici', ma che vede ancora affluire anfore fenicie e greco-occidentali. Anche il ruolo di porto sulle vie del ferro è conservato, seppure in un contesto trasformato: sulle pendici della Puntata sono assenti le 'spugne', compare solo l'ematite elbana allo stato di minerale. Il ruolo del porto è anzi esaltato dalla struttura templare documentata dai frammenti di terrecotte architettoniche tardoarcaiche recuperati a più riprese[82].
Solo per mera suggestione, si potrebbe immaginare che proprio in questo frangente, che vede una 'rotta del ferro' diretta fra l'Elba e Fonteblanda, il *portus Argous* e il *portus Telamonis*, sia maturata la tradizione mitica del viaggio degli Argonauti nella versione di Timeo, in cui le vie del ferro sembrano aver svolto un ruolo di rilievo, almeno per le coste dell'Etruria. Su questo aspetto, tuttavia, occorrono riflessioni e dati decisamente più adeguati.
Solo nel secondo quarto del V secolo, con la crisi che progressivamente attanaglia la Valle dell'Albegna, e in cui si è tentato di riconoscere l'esito di una prolungata crisi ecologica, piuttosto che il riflesso del disastro di Cuma o delle incursioni siracusane nel Tirreno settentrionale[83], si esauriscono le testimonianze archeologiche del 'Piano di Fonteblanda'.
Occorrerà attendere un secolo perché la laguna di Talamone recuperi la sua vocazione portuale, dominata dall'agglomerato che si distende, invisibile dal mare, sul versante della Pietra Vergine[84].

---

82 CIAMPOLTRINI, RENDINI 2012, pp. 396 ss.; CIAMPOLTRINI 2000, pp. 151 s.
83 CIAMPOLTRINI 2000, l.c.
84 CIAMPOLTRINI, RENDINI 1992, pp. 986 ss.

ABBREVIAZIONI

ARANGUREN *et alii* 2004: B. ARANGUREN, G. CIAMPOLTRINI, M. FIRMATI, G. GIACHI, L. MARCHESI, P. PALLECCHI, P. RENDINI, P.L. TESI, *Attività metallurgica negli insediamenti costieri dell'Etruria centrale fra VI e V secolo a.C.. Nuovi dati di scavo*, in *L'artisanat métallurgique dans les sociétés anciennes en Méditerranée Occidentale. Techniques, lieux et formes de production*, a cura di A. Lehoërff, Rome 2004, pp. 323-339.

ARANGUREN, CAVANNA 2015: B. ARANGUREN, F. CAVANNA, *Scarlino (GR): I siti ad olle da sale del Puntone e il progetto di archeologia sperimentale della produzione del sale*', Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 11, 2015, pp. 475-477.

Archeologia della vite e del vino 2012: *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, a cura di A. Ciacci, P. Rendini, A. Zifferero, Firenze 2012.

BARTOLONI 1988: P. BARTOLONI, *Le anfore fenicie puniche di Sardegna*, Roma 1988.

BELELLI MARCHESINI 2001: B. BELELLI MARCHESINI, *L'abitato costiero di Pyrgi: osservazioni sull'impianto urbanistico e sugli aspetti edilizi*, in *From Huts to House. Transformations of Ancient Societies*, Proceedings of an International Seminar organized by the Norwegian and Swedish Institutes in Rome, 21-24 September 1997, Acta Instituti Romani regni Sueciae, series in 4o, LVI, Stockholm 2001, pp. 395-405.

BOLDRINI 1994: S. BOLDRINI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco, 4. Le ceramiche ioniche*, Bari 1994.

BOUND 1985: M. BOUND, *Una nave mercantile d'età arcaica all'Isola del Giglio*, in *Commercio etrusco arcaico* 1985, pp. 65-70.

BOUND 1991 A: M. BOUND, *The Prec-Classical Wreck at Campese Bay, Island of Giglio. First Season Report; Second Interim Report, 1983 Season*, Studi e Materiali. Scienza dell'Antichità in Toscana, VI, 1991, pp. 181-244.

BOUND 1991 B: M. BOUND, *The Giglio Wreck*, Enalia, Suppl. 1, Athens 1991.

BRUNI 2009: S. BRUNI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco, 2. Le ceramiche corinzie ed etrusco-corinzie*, Bari 2009.

BTCGI, Talamone: *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole del Tirreno*, diretta da G. Nenci e G. Vallet, XX, 2011, pp. 16-39 (G. CIAMPOLTRINI).

BUSINARO 2002: S. BUSINARO, *Ceramica etrusco-corinzia*, in *Cerveteri* 2002, pp. 447-452.

CAMERA 2015: M. CAMERA, *Le coppe di tipo ionico del deposito votivo di Piazza San Francesco a Catania. Alcune riflessioni tra tipologia, produzione e dinamiche territoriali*, in *Catania antica. Nuove prospettive di ricerca*, a cura di F. Nicoletti, Palermo 2015, pp. 179-201.

CAPPELLI 1930: A. CAPPELLI, *Talamone. Rinvenimenti archeologici nell'impianto di una macchina idrovora a Bengodi*, Notizie degli Scavi, 1930, pp. 300–302.

Cartografia storica dei Presidios 1979: *Cartografia storica dei Presidios in Maremma*, a cura di L. Rombai e G. Ciampi, Siena 1979.

Cerveteri 2002: *Cerveteri. Importazioni e contesti nelle necropoli*, a cura di G. Bagnasco Gianni, Milano 2002.

CIAMPOLTRINI 1991: G. CIAMPOLTRINI, *Orbetello (GR): scavi in località La Parrina*, Studi e Materiali. Scienza dell'Antichità in Toscana, VI, 1991, pp. 260-269.

CIAMPOLTRINI 1992: G. CIAMPOLTRINI, *I dolii dei Tossii: un contributo da Fonteblanda*, Opus, XI, 1992, pp. 83-91.

CIAMPOLTRINI 1999: G. CIAMPOLTRINI, *La Puntata di Fonteblanda. Un insediamento del Bronzo Finale*, in *Ferrante Rittatopre Vonwiller e la Maremma, 1936-1976. Paesaggi naturali, umani, archeologici, Atti del Convegno 4-5 aprile 1998*, a cura di R. Peroni e L. Rittatore Vonwiller, Ischia di Castro 1999, pp. 69-77.

CIAMPOLTRINI 2000: G. CIAMPOLTRINI, *Vasi attici a figure rosse dalla bassa valle dell'Albegna*, Prospettiva, 98-99, 2000, pp. 145-154.

CIAMPOLTRINI 2001: G. CIAMPOLTRINI, *Insediamenti nella bonifica di Talamone (Orbetello, Grosseto): un contributo per l'insediamento perilagunare dell'Età del Bronzo in Toscana*, in *Preistoria e protostoria della Toscana, Atti della XXXIV Riunione Scientifica. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 29 settembre - 2 ottobre 1999*, Firenze 2001, pp. 533-543.

CIAMPOLTRINI 2002 A: G. CIAMPOLTRINI, *La necropoli ellenistica di Orbetello. Cronache archeologiche del XIX secolo*, Rassegna di Archeologia, 19 B, 2002, pp. 45-80.

CIAMPOLTRINI 2002 B: G. CIAMPOLTRINI, *Per l' 'Idolo' di Pizzidimonte*, Prospettiva, 106-107, 2002, pp. 126-131.

CIAMPOLTRINI 2003: G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento arcaico di Fonteblanda e l'urbanistica 'ippodamea' fra Orvieto e Vulci*, in *Tra Orvieto e Vulci. Atti del X Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (=Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina»)*, a cura di G.M. della Fina, Roma 2003, pp. 279-291.

CIAMPOLTRINI 2006: G. CIAMPOLTRINI, *La via etrusca in località 'Al Frizzone' di Capannor*, in *Glarea stratae. Vie etrusche e romane della piana di Lucca*, a cura di G. Ciampoltrini, Firenze 2006, pp. 15-43.

CIAMPOLTRINI 2011: G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento portuale di Fonteblanda*, in *Valle del vino etrusco* 2011, pp. 47-51.

CIAMPOLTRINI, COSCI 2008: G. CIAMPOLTRINI, M. COSCI, *La via dei tumuli della bassa valle dell'Albegna e le porte di Doganella*, in *La città murata in Etruria. Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Chianciano Terme - Sarteano 30 marzo - 3 aprile 2005* ,a cura di O. Paoletti e M.C. Bettini, Pisa-Roma 2008, pp. 107-117

CIAMPOLTRINI, COSCI, SPATARO 2006: G. CIAMPOLTRINI, M. COSCI, C. SPATARO, *La cerchia della città etrusca di Doganella (Orbetello). Un contributo dalla fotografia aerea*, Archeologia Aerea, II, 2006, pp. 153-166.

CIAMPOLTRINI, FIRMATI 2002-2003: G. CIAMPOLTRINI, M. COSCI, *The Blacksmith of Fonteblanda. Artisan and Trading Activity in the northern Tyrrhenian in the Sixth Century B.C.*, Etruscan Studies, 9, 2002-2003, pp. 29-36.

CIAMPOLTRINI, PAOLETTI 1994: G. CIAMPOLTRINI, O. PAOLETTI, *L'insediamento costiero in Etruria nell'VIII secolo a.C.: il "caso" del territorio fra Chiarone e Albegna*, Studi Etruschi, LX, 1994, pp. 47-67.

CIAMPOLTRINI, RENDINI 1992: G. CIAMPOLTRINI, P. RENDINI, *Porti e traffici nel Tirreno settentrionale fra IV e III secolo a.C. Contributi da Telamone e dall'Isola del Giglio*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, XXII, 4, 1992, pp. 985-1004.

CIAMPOLTRINI, RENDINI 2012: G. CIAMPOLTRINI, P. RENDINI, *Vie e porti del vino nella valle dell'Albegna in età etrusca (VI-V secolo a.C.)*, in *Archeologia della vite e del vino* 2012, pp. 391-401.

COLONNA 1985 A: G. COLONNA, *Anfore da trasporto arcaiche: il contributo di Pyrgi*, in *Commercio etrusco arcaico* 1985, pp. 5-18.

COLONNA 1985 B: G. COLONNA, *Società e cultura a Volsinii*, Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina", 2, 1985, pp. 101-131.

COLONNA 1986: G. COLONNA, *Urbanistica e architettura*, in *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, pp. 369-530.

COLONNA 2000: G. COLONNA, *I Tyrrhenói e la battaglia del mare Sardonio*, in *Makhe* 2000, pp. 47-56.

Commercio etrusco arcaico 1985: *Il commercio etrusco arcaico. Atti dell'Incontro di studio 5-7 dicembre 1983*, Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia etrusco-italica, 9, Roma 1985.

COOK, DUPONT 1998: R.M. COOK, P. DUPONT, *East Greek Pottery*. London-New York 1998.

CRISTOFANI 1977: M. CRISTOFANI, *Problemi poleografici dell'agro cosano e caletrano in età arcaica*, in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, Atti del X Convegno di Studi Etruschi e Italici, Grosseto 1975, Firenze 1977, pp. 235-257.

CRISTOFANI 1985: M. CRISTOFANI, *I bronzi degli Etruschi*, Novara 1985.

CRISTOFANI 1992-3: M. CRISTOFANI, *Un naukleros greco-orientale nel Tirreno. Per un'interpretazione del relitto del Giglio*, Annali della Scuola Archeologica Italiana di Atene, LXX-LXXI, 1992-1993 (ma 1998), pp. 205-232.

DI VITA 1996: A. DI VITA, *Urbanistica della Sicilia Greca*, in *I Greci in Occidente*, a cura di G. Pugliese Caratelli, Milano 1996, pp. 263-308.

Étrusques en mer 2002: *Étrusques en mer. Épaves d'Antibes à Marseille*, a cura di L. Long, P. Pomey, J-Ch. Sourisseau, Aix-en-Provence 2002.

FIRMATI 2011: M. FIRMATI, *I corredi funebri*, in *Valle del vino etrusco* 2011, pp. 82-85.

FIRMATI, DUCCI 2011: M. FIRMATI, S. DUCCI, *Vino etrusco verso la Gallia: il relitto dell'Enfola*, in *Valle del vino etrusco* 2011, pp. 56-61.

GALLI 2004: V. GALLI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco, 11. Le lucerne greche e locali*, Bari 2004.

GAMURRINI 1888: G. F. GAMURRINI, *Talamone (Comune di Orbetello). Ruderi antichi e oggetti scoperti sul poggio di Talamonaccio*, Notizie degli Scavi, 1888, pp. 682–691.

GRAS 1985: M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome 1985.

GRAS 1997: M. GRAS, *Il Mediterraneo in età arcaica*, Paestum 1997.

GRAS 2000: M. GRAS, *La battaglia del mare Sardonio*, in *Makhe* 2000, pp. 37-46.

LONG, SOURISSEAU 2002 A: L. LONG, J.-CH. SOURISSEAU, *Épave de la Love (Cap d'Antibes*, in *Étrusques en mer* 2002, pp. 25-31.

LONG, SOURISSEAU 2002 B: L. LONG, J.-CH. SOURISSEAU, *Épave de Bon Porté 1 (Ramatuelle)*, in *Étrusques en mer* 2002, pp. 43-47.

VAN KAMPE 2002-2003: I. VAN KAMPE, *A Workshop of Stone Sculpture Productioon in South Etruria*, Etruscan Studies, 10, 2007, pp. 35-46.

Makhe 2000: *Makhe. La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, a cura di P. Bernardini, P.G. Spanu, R. Zucca, Cagliari-Oristano 2000.

MANFREDI, MALNATI 2003: V. MANFREDI, L. MALNATI, *Gli Etruschi in Val Padana*, Milano 2003[2].

MANTOVANI 1892: P. MANTOVANI, *Il Museo Archeologico e Numismatico di Livorno*, Livorno 1892.
MARTELLI 1978: M. MARTELLI, *La ceramica greco–orientale in Etruria*, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Atti del Convegno del Centre Jean Berard. Institut Français de Naples, 6–9 juillet 1976, Paris-Naples 1978, pp. 171-173.
MAZZARINO 1989: S. MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente*, Milano 1989.
MERTENS 2006: D. MERTENS, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma 2006.
MICHELUCCI 1991: M. MICHELUCCI, *Contributo alla ricostruzione del popolamento dell'ager Caletranus in età arcaica*, Studi Etruschi, 67, 1991, pp. 11-52.
MINTO 1930: A. MINTO, *Nuovi incrementi ai Musei d'Etruria*, Studi Etruschi, IV, 1930, pp. 356-357.
MUZZIONI 2010: A. MUZZIONI, *Cancellone-S. Andrea al Civilesco. Tomba a camera con tramezzo, dipinta*, in *Signori di Maremma* 2010, pp. 183-189.
NARDI 1993: G. NARDI, *Bacili e sostegni; bracieri; fornelli*, in *Caere 3.2. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale. Parte II*, a cura di M. Cristofani, Roma 1993, pp. 367-466.
NUTINI 2009: S. NUTINI, *Analisi archeozoologica della fauna proveniente dallo scavo di Fonteblanda (Grosseto), 1993*, Studi Etruschi, LXXV, 2009, pp. 149-164.
PASQUI 1908: U. PASQUI, *Talamone. Scoperte sul colle di Bengodi*, Notizie degli Scavi, 1908, pp. 100-104.
PELLEGRIS 2002: C. PELLEGRIS, *Crateri di tipo laconico*, in *Cerveteri* 2002, pp. 581-588.
PERKINS 1999: PH. PERKINS, *Etruscan Settlement, Society and Material Culture in Central Coastal Etruria*, BAR Int. Series 788, Oxford 1999.
PERKINS 2012: PH. PERKINS, *Production and Commercialization of Etruscna Wine in the Albegna Valley*, in *Archeologia della vite e del vino* 2012, pp. 401-415.
PERKINS, WALKER 1990: PH. PERKINS, L. WALKER, *Survey of an Etruscan City at Doganella, in the Albegna Valley*, Papers of the British School at Rome, 58, 1990, pp. 1-143.
QUILICI 2000: L. QUILICI, *Strade carraie in Italia*, in *Carri da guerra e principi etruschi*, a cura di A. Emiliozzi, Roma 2000, pp. 74-79.
RAVEGGI 1938: P. RAVEGGI, *Sull'identificazione di Talamone etrusco-romano*, Bollettino di Statistica del Comune di Grosseto, aprile 1938, pp. 1-8 (dell'estratto).
RENDINI 2010: P. RENDINI, *Magliano in Toscana. La Tomba di S. Andrea 'al Civilesco' nel quadro dell'Orientalizzante a Magliano in Toscana*, in *Signori di Maremma* 2010, pp. 59-66.
RENDINI 2011 A: P. RENDINI, *L'Isola del Giglio e la rete di approdi in età arcaica*, in *Valle del vino etrusco* 2011, pp. 52-55.
RENDINI 2011 B: P. RENDINI, *La necropoli di Cancellone 1 a Magliano in Toscana*, in *Valle del vino etrusco* 2011, pp. 76-81.
RICHARDSON 1983: E. RICHARDSON, *Etruscan Votive Bronzes. Geometric, Orientalizing, Archaic*, Mainz am Rhein 1983.
RIZZO 1990: M.A RIZZO, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico. I. Complessi tombali dall'Etrurai meridionale*, Roma 1990.

ROMUALDI 199: A. ROMUALDI, *Un* kouros *di bronzo dalle vicinanze del lago di Burano: aspetti della cultura vulcente in epoca arcaica*, in *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma 1998, I, pp. 367-378.

SALERNO 2012: R. SALERNO, *Le anfore romane della valle dell'Albegna: il territorio di Cosa*, in *Archeologia della vite e del vino* 2012, pp. 437-451.

SANCHIRICO 2011: C. SANCHIRICO, *La produzione del vino a Marsiliana: una fornace di anfore da trasporto*, in *Valle del vino etrusco* 2011, pp. 29-33.

SANCHIRICO, ZIFFERERO 2011: C. SANCHIRICO, A. ZIFFERERO, *Marsiliana d'Albegna e l'organizzazione delle campagne nel periodo etrusco*, in *Valle del vino etrusco* 2011, pp. 21-28.

SENSI 1987: L. SENSI, *Gli scavi di G. Sordini sul poggio di Talamonaccio (20 aprile-4 giugno 1892)*, Firenze 1987.

Signori di Maremma 2010: *Signori di Maremma. Élites etrusche fra Populonia e Vulci*, a cura di M. Celuzza e G. C. Cianferoni, Firenze 2010.

SLASKA 1985: M. SLASKA, *Le anfore da trasporto a Gravisca*, in *Commercio etrusco arcaico* 1985, pp. 19-21.

STIBBE 1989: C.M. STIBBE, *Laconian Mixing Bowls: a History of the krater Lakonikos from the Seventh to the Fifth Century B.C. Laconian black-glazed pottery, part 1*, Amsterdam 1989.

SZILÁGYI 1998: J. SZILÁGYI, *Ceramica etrusco-corinzia figurata, Parte II, 590/580-530 a.C.*, Firenze 1998.

TORELLI 1997: M. TORELLI,*Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997.

Valle del vino etrusco 2011: *La valle del vino etrusco. Archeologia della valle dell'Albegna in età arcaica*, a cura di M. Firmati, P. Rendini, A. Zifferero, Arcidosso 2011.

VILLING 2006: A. VILLING, *'Drab Bowls' for Apollo: The Mortaria of Naukratis and Exchange in the Archaic Eastern Mediterranean*, in *Naukratis: Greek Diversity in Aegypt. Studies on East Greek Pottery and Exchange in the Eastern Mediterranean*, a cura di A. Villing e U. Schlotzhauer, London 2006, pp. 31-46.

VITALI, LAUBENHEIMER, BENQUET 2012: D. VITALI, F. LAUBENHEIMER. L. BENQUET, *La produzione e il commercio del vino nell'Etruria romana: le fornaci di Albinia (Orbetello, Grosseto)*, in *Archeologia della vite e del vino* 2012, pp. 427-436.